

Povert  educativa

Servizi per l'infanzia
e i minori

Report febbraio 2018



DEPP

Data. Engagement. Platforms. Politics.

DEPP Srl

Via Merulana 19, 00185 Roma

tel: 0683608392

email: info@depp.it

In collaborazione con



CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

Impresa sociale Con i Bambini

Soggetto attuatore del "Fondo per il contrasto della
Povert  Educativa Minorile"

Interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD

Via del Corso 262, 00186 Roma

tel. 06.40410100

Email: comunicazione@conibambini.org

Sommario

Introduzione	3
Abstract	5
Mappatura della domanda potenziale	6
La presenza di bambini sotto 3 anni	7
La presenza di minori tra 6 e 17 anni	9
Fasce d'et� per tipologia del comune	12
Asili nido e servizi per la prima infanzia	15
Quadro generale	15
I servizi per la prima infanzia nei comuni in base al grado di montanit�	17
I servizi per la prima infanzia nei comuni in base al grado di urbanizzazione	21
I servizi per la prima infanzia nei comuni in base alla fascia di reddito	25
Le biblioteche nei comuni	29
Quadro generale	29
La diffusione delle biblioteche sul territorio	30
Le biblioteche nei comuni in base al grado di montanit�	32
Le biblioteche nei comuni in base al grado di urbanizzazione	34
La presenza di palestre nelle scuole	36
Quadro generale	36
Un focus sulle palestre scolastiche in Calabria	37
La presenza di palestre scolastiche in base al grado di montanit�	39
La presenza di palestre scolastiche in base al grado di urbanizzazione	40
Sicurezza e raggiungibilit� delle scuole	45
Quadro generale	45
Il rischio sismico delle scuole	45
La raggiungibilit� delle scuole	49
Raggiungibilit� e grado di urbanizzazione	52
Conclusioni	55

Introduzione

Questo report contiene le prime analisi svolte con i dati sistematizzati all'interno della banca dati sui servizi connessi al contrasto della povert  educativa. La costruzione di questa banca dati   uno degli obiettivi qualificanti della collaborazione tra Depp srl e Con i bambini - impresa sociale.

Essa   stata costruita a partire dai database ufficiali rilasciati dalle istituzioni competenti per ogni tematica, a partire da Istat, Miur, Mef, Abi e altri soggetti. Si tratta di base dati fornite attraverso formati disomogenei, che sono state uniformate e sistematizzate con uno standard univoco che utilizza il comune come base di analisi operativa. Questa prima fase di import ci ha permesso di costruire un'infrastruttura che potr  essere implementata con le nuove basi dati che saranno liberate, identificate e raccolte in futuro. Si tratta quindi di un asset strategico rispetto alla prosecuzione dell'osservatorio sulla povert  educativa.

Per questo le analisi presentate nel corso del report riguarderanno 4 dimensioni tematiche, declinate lungo alcuni aspetti specifici: la presenza di asili nido e servizi per la prima infanzia; la diffusione delle biblioteche; la presenza di palestre nelle scuole e lo stato e la raggiungibilit  degli istituti scolastici. Oggetto di indagine sono quindi i servizi citati e la loro accessibilit  potenziale ed effettiva, anche in relazione al territorio in cui si trovano. L'obiettivo   quello di offrire una mappatura che possa consentire ulteriori approfondimenti su questi temi. Tali analisi saranno tanto pi  utili quanto pi  riusciranno a porsi in una logica di complementarit  con altre ricerche sullo stesso ambito. Da un lato, individuando possibili collaborazioni e sinergie con i soggetti gi  attivi su questi temi. Dall'altro, cercando di affermare un punto di vista centrato sui servizi in chiave locale, in un panorama dove gli approfondimenti territoriali non sono sempre frequenti.

Nel corso di questo report sono emersi alcuni elementi di interesse:

- dal punto di vista del metodo, mettere insieme banche dati ufficiali diverse ha consentito di sviluppare ragionamenti anche inediti sul tema dei servizi dedicati ai minori e pi  in generale sul contrasto alla povert  educativa. Ci  conferma l'impianto alla base della collaborazione; se un'unica banca dati, da sola, aggiunge poco alla conoscenza e non consente ulteriori interpretazioni, poterne incrociare diverse pu  fornire punti di vista nuovi e stimolanti sul fenomeno;

- sul piano dei contenuti, i dati mostrano come sia gi  possibile direzionare l'analisi e focalizzare l'attenzione su specifiche situazioni di potenziali maggior disagio o minori servizi. Tra gli esempi che emergeranno nel corso del report, la progettazione antisismica delle scuole nelle diverse aree del paese, o la minore raggiungibilit  con mezzi pubblici di quelle calabresi e campane rispetto alle altre regioni. Tali casi specifici vanno intesi come primi focus esemplificativi di come la banca dati pu  essere utilizzata a fini analitici.

Le analisi hanno ovviamente scontato dei limiti dovuti alla necessit  di omogeneizzare e incrociare banche dati rilasciate in formati difformi. Tali difformit  hanno comportato delle riserve che sono state esplicitate nel corso di questo documento. Si tratta di cautele che comunque non impediscono di valutare positivamente le possibilit  di indagine con i dati al momento in nostro possesso; a questo scopo nel corso del report saranno evidenziate alcune modalit  operative con cui tali banche dati possono essere utilizzate per produrre informazioni di interesse. Questi primi esiti incoraggiano ulteriori sviluppi in questa direzione, e indicano almeno due prospettive per la collaborazione nei prossimi mesi:

- implementare la nostra banca dati con nuovi dataset, sia relativi al contesto, sia ai servizi specificamente rivolti ai minori;
- utilizzare i dati gi  in nostro possesso per mappare l'impatto di determinate politiche pubbliche (ad esempio i finanziamenti per bandi specifici o altri interventi pubblici).

Su quest'ultimo aspetto, in particolare, la base dati consente di analizzare i comuni destinatari degli interventi previsti negli ultimi anni (come i finanziamenti della buona scuola, o quelli che seguiranno la recente approvazione della legge sui piccoli comuni) a partire dalle potenziali carenze nei servizi gi  individuate.

Abstract

I dati aggregati fanno emergere due tendenze, ampiamente prevedibili: la spaccatura nord-sud in termini di servizi per minori e giovani, e una minore copertura della domanda potenziale nelle aree montane. La novit  di poter utilizzare una banca dati comunale sui servizi rivolti ai i minori   per  che permette di individuare anche realt  territoriali che performano meglio di quanto fosse ragionevole attendersi leggendo i dati aggregati, ad esempio alcuni comuni montani del ragusano rispetto alla presenza di asili nido. Questi focus territoriali possono servire da base per ulteriori analisi approfondite, anche centrate su specifici casi studio. Ma non eliminano il dato saliente di una maggiore carenza in alcune aree del paese, prevalentemente collocate nel mezzogiorno, e che coinvolge sia le citt  maggiori sia i comuni pi  piccoli. Nell'analisi svolta, sono soprattutto i comuni delle province calabresi e campane a ricorrere con maggiore frequenza come meno coperti lungo le diverse dimensioni selezionate, dalla presenza dei servizi per la prima infanzia, alla dotazione delle scuole.

Ci  detto, i dati emersi e i focus individuati nel corso di questo report (ad esempio gli approfondimenti su specifiche realt  comunali di Campania e Calabria) non vanno intesi come punti di arrivo esclusivi dell'analisi; piuttosto costituiscono un primo tentativo di applicare un metodo per leggere i dati a disposizione. La metodologia utilizzata per alcuni casi specifici pu  essere mutuata anche per altri territori, arricchendo ulteriormente l'analisi, anche attraverso la definizione di punti di vista diversi.

Mappatura della domanda potenziale

Tra i paesi europei, l'Italia   attualmente quello con il pi  basso tasso di natalit . In base ai dati Eurostat, nel 2016 il numero di nati vivi in Italia ogni mille abitanti   stato 7,8, contro una media Ue del 10 per mille. Ai primi posti, Irlanda, Svezia, Regno Unito e Francia. Agli ultimi, altri paesi mediterranei come Spagna, Grecia e Portogallo.

Tasso di natalit  (valori per mille abitanti, 2016)

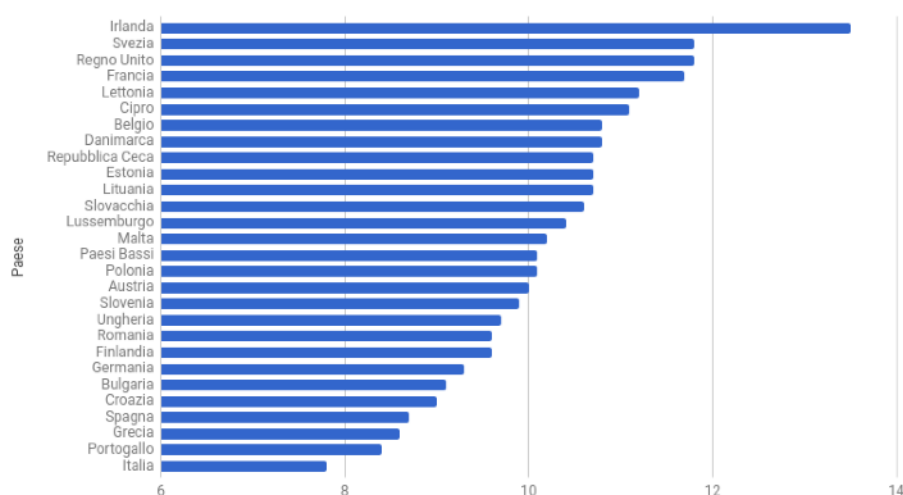


Fig. 1.1 - Tassi di natalit  nell'Unione europea (Eurostat)

La bassa natalit  chiama in causa una serie di fattori, tra cui anche la possibilit  per i genitori di poter fare affidamento, a partire dalla nascita del bambino, su un sistema di servizi diffuso, accessibile ed efficiente, destinato sia alla prima infanzia, sia alle fasce d'et  superiori.

Un insieme di servizi (sociali, educativi, culturali, sportivi) che pu  essere in primo luogo un argine al rischio povert  dei nuclei familiari, dal momento che i dati mostrano come il livello di povert  assoluta cresca all'aumentare del numero di figli. Ma che costituiscono anche luoghi formativi per il minore stesso, attraverso il contatto con gli altri e la partecipazione a percorsi di apprendimento formale ed informale. Opportunit  che incidono sullo sviluppo del minore e, una volta diventato adulto, sulla sua possibilit  di sottrarre s  e la sua famiglia da una potenziale condizione di povert . Perci    essenziale comprendere se le strutture e i servizi connessi a tali opportunit  formative siano equamente distribuiti sul territorio, in particolare in un paese con forti differenze interne come l'Italia.

Date tali premesse, l'obiettivo del report   mappare la presenza di alcuni servizi e strutture particolarmente importanti per la crescita del minore nelle diverse fasce d'et : gli asili nido, le biblioteche, le palestre e le scuole. I primi, in particolare, sono rivolti a un'utenza che potenzialmente comprende tutti i bambini sotto i tre anni di et . Gli altri sono generalmente (ma non unicamente) rivolti ai giovani in et  scolare. Dal momento che i dataset Miur identificati non contengono dati sugli alunni delle scuole per l'infanzia, la fascia dei minori di et  compresa tra 3 e 5 anni resta fuori dal campo di analisi di questo report.

Perci  per valutare la domanda potenziale intrinseca a livello locale dei servizi censiti,   necessario ricostruire la presenza sul territorio dei minori, distinguendo in base alle diverse fasce d'et .

La presenza di bambini sotto 3 anni

I minori tra 0 e 2 anni in Italia sono circa 1,5 milioni, ovvero il 2,5% dell'intera popolazione. Questo dato   riferito al 2015, cio  l'anno pi  recente per cui abbiamo a disposizione i dati sull'offerta di asili nido e servizi per la prima infanzia.

In termini assoluti le regioni dove si trovano in maggior numero sono Lombardia (265mila), Campania (159mila), Lazio (154mila), Sicilia (134mila) e Veneto (126mila). Rispetto alla popolazione totale, sono pi  presenti in Trentino Alto Adige (quasi 3%), Campania e Lombardia (2,7%). Le regioni dove la quota di popolazione tra 0 e 2 anni   pi  bassa sono Basilicata (2,2%), Molise, Sardegna e Liguria (2,1%).

Percentuale di minori 0-2 anni nelle regioni italiane (2015)

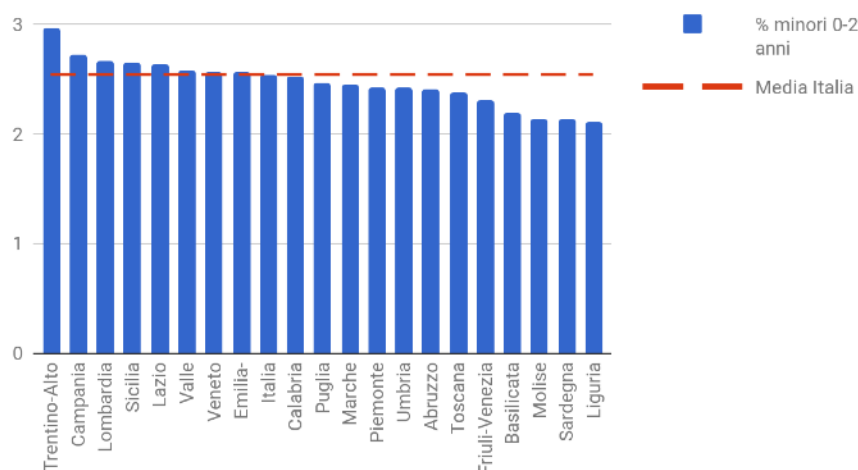


Fig. 1.2 - Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni nelle regioni

Passando al livello comunale, tra le **citt  maggiori** (popolazione superiore ai 250mila residenti) quelle con la presenza pi  significativa di minori tra 0 e 2 anni sono 3 grandi citt  del sud: Palermo (2,8%), Catania (2,76%), Napoli (2,65%). Seguono il capoluogo partenopeo le altre 3 citt  italiane pi  popolose: Milano (2,6%), Roma (2,58%) e Torino (2,5%). Tra le grandi citt , la presenza pi  bassa si registra a Bari (2,2%), Genova (2,17%), Venezia (2,06%).

Percentuale di minori 0-2 anni (2015)

Comuni oltre 250mila ab.

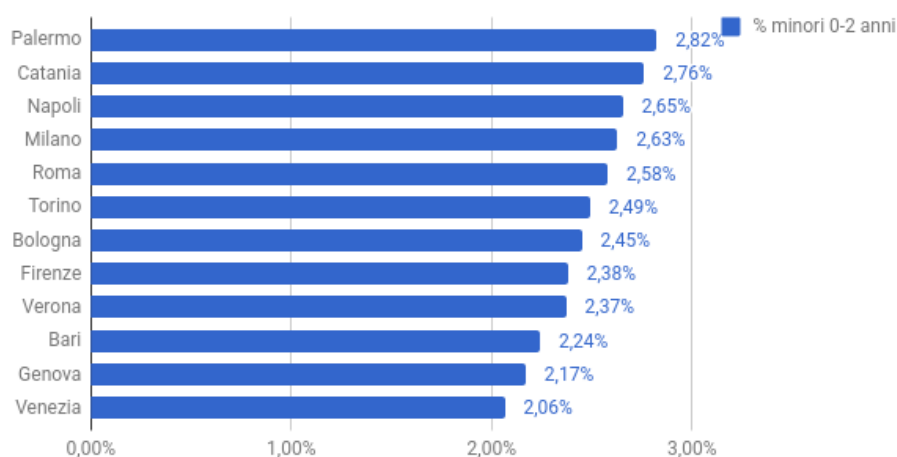


Fig. 1.3 - Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni nelle citt  maggiori

Tra le **citt  medio-grandi** (popolazione tra 50 e 250mila abitanti), quella dove   presente la pi  alta domanda potenziale di servizi per la prima infanzia rispetto alla popolazione   Acerra, con una percentuale attorno al 4%, seguita da Fiumicino (3,6%), Giugliano in Campania (3,5%) e Afragola (3,28%). 3 su 4 sono quindi comuni della provincia di Napoli. Sempre tra i comuni medio-grandi, i primi 20 per presenza di bambini 0-2 anni sono in gran parte meridionali o laziali: 7 campani, 6 nelle province di Roma e Latina, 2 pugliesi e 2 siciliani. Per il centro-nord compaiono ai primi posti della classifica solo Reggio Emilia e Gallarate, in provincia di Varese. 3 centri medio-grandi non superano il 2% nel rapporto tra abitanti 0-2 anni e popolazione totale: si tratta di Ferrara, Cagliari e Sanremo.

La prevalenza di minori nei comuni meridionali   ancora pi  marcata se si osservano i **comuni di medie dimensioni** (tra 20 e 50mila abitanti). Tra questi la massima percentuale di bambini tra 0 e 2 anni si raggiunge a Orta di Atella (nel casertano, quasi 5%), Fonte Nuova (Roma, 3,66%), Villabate (Palermo, 3,64%), Misterbianco e Belpasso (entrambi in provincia di Catania, 3,5%), Volla e Villaricca (provincia di Napoli, 3,5%). Al contrario sono ultimi 3 comuni sardi, Iglesias (1,79%), Carbonia (1,73%), Oristano (1,66%) e Comacchio (nel ferrarese, 1,81%).

Tra i **comuni medio-piccoli** (tra 5 e 20mila abitanti) con pi  bambini 0-2 anni, tornano a prevalere i comuni del nord, in particolare lombardi. Quello con la maggior percentuale   Livigno, in provincia di Sondrio, con il 4,29%. Tra i primi dieci compaiono anche 3 comuni in provincia di Bergamo e 2 veneti. Agli ultimi 3 posti, poco sopra la quota dell'1%, Camogli (1,37%), Castiglione della Pescaia (1,35%) e Grado (1,29%). Da rilevare che tra i 15 comuni medio piccoli con meno residenti tra 0 e 2 anni compaiono 3 comuni ferraresi e altrettanti della provincia di Genova.

In sintesi, si osserva una forte concentrazione di potenziali utenti di servizi per la prima infanzia in alcune aree del mezzogiorno, tra cui diversi comuni delle province di Napoli, Catania, Palermo e Caserta. Una presenza importante si individua anche in zone del nord come le province di Bolzano, Trento, Bergamo, Reggio Emilia e Brescia.

I comuni dove   pi  bassa la quota di bambini sotto i 3 anni si trovano in 3 province sarde: Medio Campidano, Oristano, Carbonia-Iglesias. Ma anche altre aree continentali risultano poco popolate di questa fascia d'et , come le province di Trieste, Savona, Ferrara, Imperia, Grosseto, Biella.

La presenza di minori tra 6 e 17 anni

In base ai dati Istat 2015, i minori tra 6 e 17 anni in Italia sono oltre 6,8 milioni, ovvero una quota di poco superiore all'11% dell'intera popolazione. Sono sette le regioni che si collocano al di sopra di questa media (fig. 1.4): Campania, dove il dato supera il 13%, Trentino-Alto Adige (12,7%), Sicilia e Puglia (12% circa) e Calabria (11,6%). Quindi ai primi 5 posti, escluso il Trentino, figurano 4 grandi regioni del sud. Al sesto e settimo posto Veneto e Lombardia, che superano di poco la media nazionale. Le 5 regioni dove la presenza di bambini e ragazzi in et  scolare   minore sono Toscana e Molise (entrambe al 10,3%), Friuli-Venezia Giulia (10,2%), Sardegna (10% circa) e Liguria. La regione con capoluogo Genova   all'ultimo posto per quota di minori 6-17 anni, con appena il 9,5%: quasi due punti percentuali al di sotto della media italiana.

Questa classifica aiuta ad inquadrare meglio alcuni trend altrettanto evidenti a livello sub-regionale e locale. Tra le sole **citt  maggiori**, ovvero quelle con un numero di residenti superiore a 250mila, le prime quattro posizioni sono esclusiva di 4 citt  del sud (fig. 1.5): Napoli (dove quasi il 13% degli abitanti ha tra 6 e 17 anni), Catania e Palermo (12% circa) e Bari (10,8%). Agli ultimi posti Venezia,

Firenze, Torino, Genova, Bologna. In tutti e cinque questi comuni la quota di minori tra 6 e 17 anni non arriva al 10% della popolazione complessiva.

Tra le 134 **citt  medio-grandi** (dimensione tra 50 e 250mila abitanti)   interessante rilevare come le prime 22 per presenza di minori tra 6 e 17 anni siano tutte citt  del mezzogiorno, di cui le prime 4 tutte localizzate nella provincia di Napoli: Casalnuovo di Napoli (quasi al 17% contro l'11% medio nazionale), Acerra (16,5%), Afragola (16,4%), Giugliano in Campania (poco sopra il 16%).

Percentuale di minori 6-17 anni nelle regioni italiane (2015)

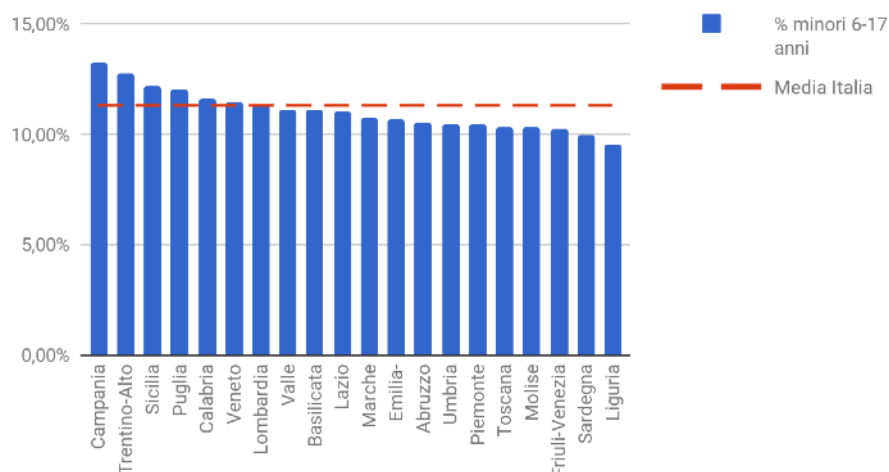


Fig. 1.4 - Percentuale di minori tra 6 e 17 anni nelle regioni

Dei 22 comuni con la quota pi  alta di minori di et  superiore ai 6 anni, quasi la met  (10) si trovano in provincia di Napoli, e altri 2 in Campania, tra le province di Salerno e Caserta. Tra i restanti 10 prevalgono i comuni pugliesi: Altamura (15%), Cerignola (14,7%), Andria (14%), San Severo e Barletta (13,9%). Da notare la presenza anche di importanti realt  siciliane e calabresi: Gela (14,4%), Vittoria (13,7%), Mazara del Vallo (13,4%), Crotone (13,4%) e Bagheria (13,2%). Proseguendo ai vertici della classifica le citt  meridionali sono interrotte solo da comuni laziali delle province di Roma (Guidonia Montecelio, Fiumicino e Pomezia rispettivamente al 13, 12,75 e 12,4%) e Latina (Aprilia al 12,3%). In fondo alla lista si trovano alcune realt  comunali del nord-est, della Liguria, della Toscana e della Sardegna: Savona e Udine (attorno al 9,5%), Siena, Sanremo e Pisa (al 9,3%), Trieste e Rovigo (poco sopra il 9%) e, al di sotto del 9%, Pavia, Ferrara e Cagliari.

Tra i **centri di medie dimensioni** (tra 20 e 50mila abitanti), la prevalenza delle realt  campane   schiacciante: i primi 11 comuni per quota di popolazione 6-17 anni appartengono esclusivamente alle province di Napoli e Caserta. Si tratta nell'ordine di Melito di Napoli (oltre il 17%), Orta di

Atella, Casal di Principe, Caivano, Cardito, Volla (tutte sopra il 16%), Qualiano, Poggiomarino, Gragnano, Mugnano di Napoli, Marcianise (superiori al 15%). Agli ultimi posti per presenza di minori sopra i 6 anni compaiono diversi comuni sardi (Oristano, Monserrato, Alghero, Iglesias, Carbonia) e due del ferrarese (Argenta e Comacchio), oltre al comune di Acqui Terme in provincia di Alessandria. In tutte queste ultime realt  indicate la quota di popolazione 6-17 anni non raggiunge - o supera di poco - il 9%.

Percentuale di minori 6-17 anni (2015)

Comuni oltre 250mila ab.

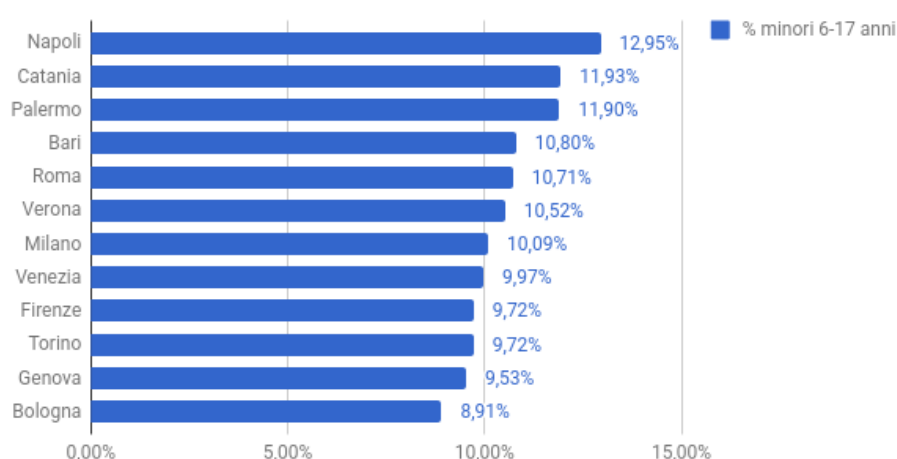


Fig. 1.5 - Percentuale di minori tra 6 e 17 anni nelle citt  maggiori

Anche tra i **comuni medio-piccoli** i primi posti della classifica sono occupati dai comuni della Campania. Con l'eccezione di Livigno (Sondrio), tutti i primi 15 comuni appartengono alle province di Napoli e Caserta, con Crispano (17,2%), Santa Maria la Carit  e Capodrise (16,8% circa).

Fasce d'et  per tipologia del comune

I comuni italiani possono essere categorizzati in base a classificazioni differenti, che ci consentono di identificare alcune caratteristiche del comune stesso, sia geografiche che economico-sociali, che possiamo incrociare con dati sui servizi di nostro interesse. Nel corso di questo report ricorreremo alle seguenti classificazioni, per valutare:

- il **grado di urbanizzazione** del comune. I comuni vengono categorizzati secondo tre gradi di urbanizzazione in base alla densit  demografica del territorio. Attraverso questa classificazione possiamo distinguere comuni ad alta urbanizzazione (densamente popolati), a media urbanizzazione (densit  intermedia) e rurali(scarsamente popolati);
- la **montanit ** del comune. Sotto questo profilo sono disponibili due categorizzazioni differenti. Il grado di montanit , che definisce la montanit  del comune combinando il criterio geomorfologico (altimetrico) con quello del valore dei terreni e distingue comuni totalmente montani, parzialmente montani, non montani. Oltre a questa   possibile ricorrere alla categorizzazione per zona altimetrica, che distingue i comuni in 5 categorie: montagna litoranea, montagna interna, collina litoranea, collina interna e pianura;
- la **fascia di reddito** del comune. A partire dai dati Mef, i comuni sono divisi in tre fasce di reddito che distinguono: 1) il 25% dei comuni con reddito medio imponibile pi  alto (comuni alto reddito); 2) il 25% dei comuni con reddito medio imponibile pi  basso (comuni basso reddito); 3) il restante 50% intermedio tra i due precedenti (comuni reddito intermedio).

Nella figura 1.6 verifichiamo la presenza di minori in base al grado di urbanizzazione del comune, sia nella fascia 0-2 (potenziali utenti di asili nido e servizi prima infanzia) sia nella fascia 6-17 (minori potenziali utenti degli altri servizi considerati).

I comuni di densit  intermedia, generalmente coincidenti con gli hinterland e le aree contigue ai grandi agglomerati urbani, sono quelli dove la presenza di minori   pi  marcata. In questi comuni la quota di minori tra 0 e 2 anni supera il 2,6%, a fronte di un dato medio nazionale attorno al 2,5%. Nella fascia di minori in et  scolare, la quota   pari all'11,6%, contro l'11,2% dei comuni densamente popolati e il 10,9% di quelli rurali.

I comuni meno densamente popolati sono quelli con una minore presenza anche nella fascia di et  sotto i 3 anni, con il 2,4%. Leggermente superiore al dato nazionale la percentuale di bambini 0-2 anni nei comuni pi  urbanizzati (2,56%) e in quelli intermedi (2,6%).

Presenza di minori per grado di urbanizzazione

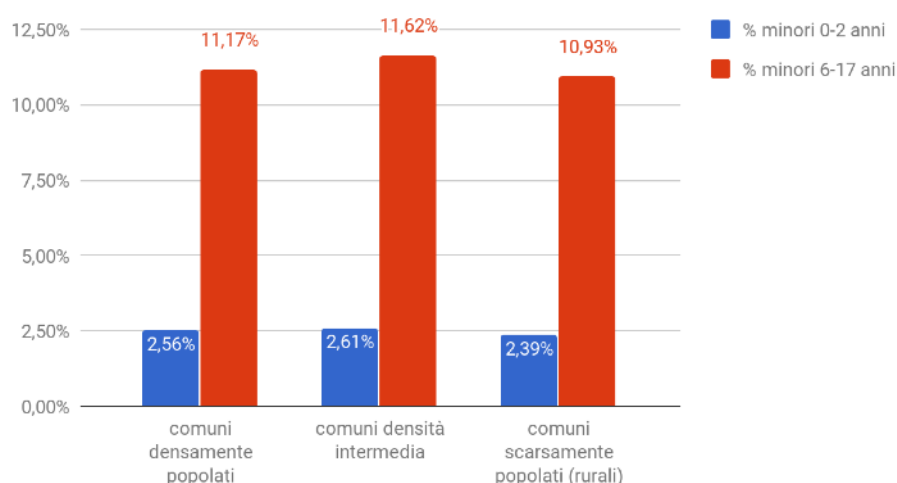


Fig. 1.6 - Percentuale di minori 0-2 e 6-17 per grado di urbanizzazione

Nella fig 1.7 la presenza di minori   stata verificata rispetto alle due classificazioni disponibili per valutare la montanit  del comune. Pur nella differenza delle due categorizzazioni (una, la zona altimetrica, utilizza un criterio puramente orografico, l'altra definisce il grado di montanit  di un comune non solo in base al livello altimetrico, ma anche rispetto al valore dei terreni) si nota una tendenza analoga. Per quanto riguarda entrambe le fasce d'et , nei comuni in aree montane la loro presenza   nettamente inferiore (sia per grado di montanit  "totalmente montani", sia per zona altimetrica "montagna interna e litoranea").

Nella fig. 1.8   stata incrociata la presenza di minori con la fascia di reddito del comune. In questo caso   interessante notare due tendenze distinte rispetto alle due fasce d'et  analizzate. La quota di bambini e ragazzi tra 6 e 17 anni cresce nei comuni dove il reddito medio   inferiore. Nei comuni compresi nella fascia bassa di reddito la percentuale si attesta al 12%, mentre in quelli a reddito medio scende all'11,5%, per poi calare ulteriormente al 10,96% della fascia alta. Perci  nei comuni con reddito relativamente pi  basso la presenza di minori sopra i 6 anni supera di un punto quella dei comuni con reddito maggiore.

Presenza di minori per grado di montanit  e zona altimetrica

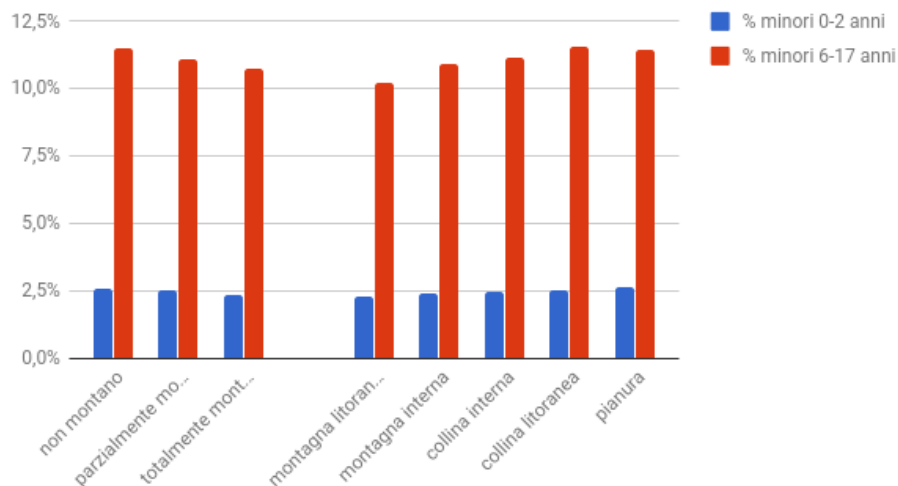


Fig. 1.7 - Percentuale di minori 0-2 e 6-17 per grado di montanit  e zona altimetrica

Il dato sui bambini sotto i 3 anni, al contrario, non mostra una simile tendenza e si caratterizza per un maggiore equilibrio. Tutte le fasce vedono una quota non distante dal 2,5% medio nazionale, e piuttosto si assiste ad una prevalenza di minori tra 0 e 2 anni proprio nei comuni a reddito medio e alto.

Presenza di minori per fascia di reddito

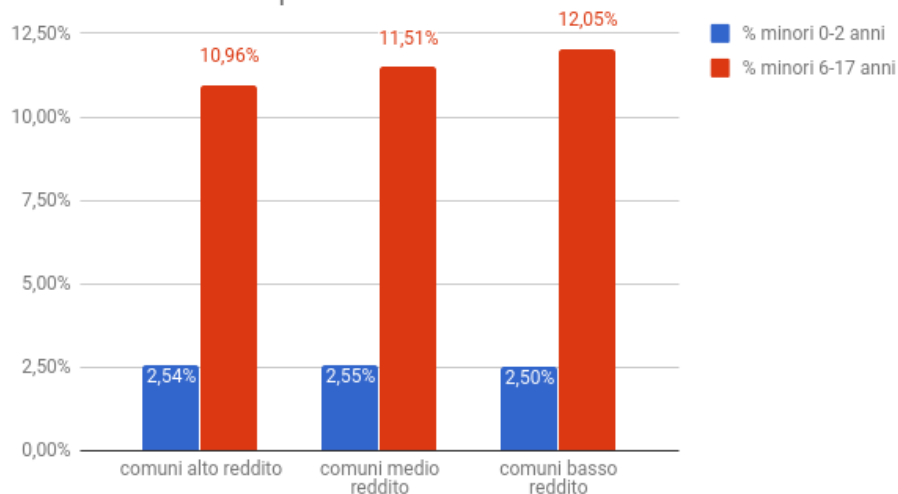


Fig. 1.8 - Percentuale di minori 0-2 e 6-17 per fascia di reddito

Asili nido e servizi per la prima infanzia

Quadro generale

Nel 2002, anche per facilitare la possibilit  delle donne di accedere al mercato del lavoro e la conciliazione della vita lavorativa con quella familiare, il consiglio europeo tenuto a Barcellona ha posto come obiettivo che entro il 2010 in tutti gli stati membri almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni avesse a disposizione servizi socio-educativi per la prima infanzia, come asili nido e simili.

Questa quota, che quindi misura la copertura dei servizi prima infanzia attraverso il rapporto tra numero di posti disponibili e la popolazione target del servizio, viene definita anche indice di Lisbona, in quanto   una delle applicazioni operative degli indirizzi stabiliti nel consiglio europeo tenuto nella capitale portoghese nel 2000. L'obiettivo europeo   stato integrato anche nella normativa nazionale con il decreto legislativo n. 65/2017, che all'articolo 4 promuove

“(...) il progressivo consolidamento, ampliamento, nonch  l'accessibilit  dei servizi educativi per l'infanzia, anche attraverso un loro riequilibrio territoriale, con l'obiettivo tendenziale di raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni di et  a livello nazionale”

I dati pi  recenti sul livello nazionale, relativi all'anno educativo 2014/15 e rilasciati nel dicembre 2017, ci mostrano come l'Italia sia ancora lontana dal raggiungimento di questo obiettivo attestandosi attorno alla media del 23% a livello nazionale (357 mila posti disponibili su 1,5 milioni di bambini tra 0 e 2 anni). A metterli a disposizione sono le 13mila strutture che offrono servizi per la prima infanzia, e che comprendono:

- gli asili nido veri e propri, che sono circa 11mila e che quindi coprono l'84% dell'intera offerta di servizi per la prima infanzia;
- gli altri servizi integrativi per la prima infanzia, come quelli realizzati in contesto domiciliare (nidi di famiglia), spazi gioco e i centri bambini-genitori.

Se l'Italia per adesso non ha raggiunto l'obiettivo a livello nazionale, il riequilibrio territoriale prescritto dalla norma del 2017 appare ancora pi  lontano. Finalit  di questa parte del report sar  individuare carenze nella diffusione dei servizi di prima infanzia proprio a livello locale, nella consapevolezza delle profonde differenze territoriali, sociali ed economiche tra le diverse aree del paese.

Tale differenze appaiono macroscopiche gi  ad uno sguardo regionale: la media nazionale   raggiunta in misura molto diversa dalle singole regioni e province autonome. Come si nota nella figura 2.1, sulla base dei dati pi  recenti, solo 4 regioni raggiungono questo obiettivo (Valle d'Aosta, che   quasi al 40%, Umbria 37%, Emilia-Romagna 35%, Provincia autonoma di Trento 33%) e una gli si avvicina (la Toscana con un dato poco inferiore).

Obiettivo europeo nelle regioni

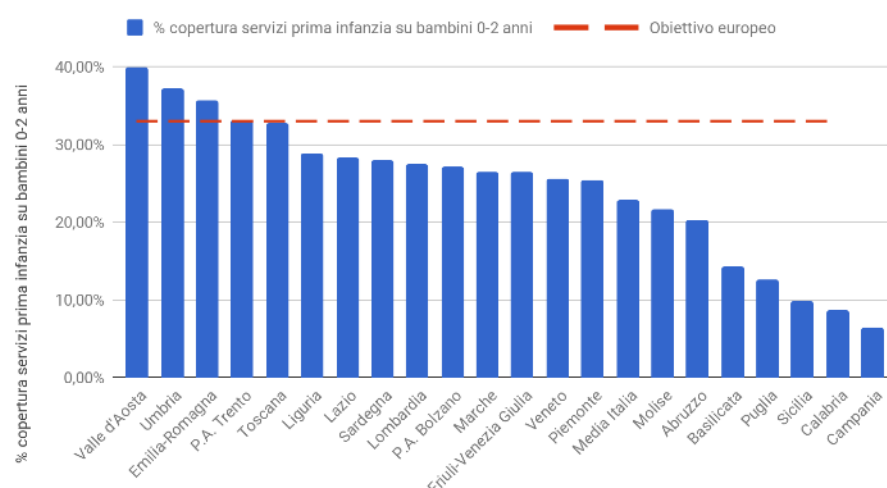


Fig. 2.1 - Posti disponibili nei servizi per la prima infanzia per 100 minori 0-2 anni (anno educativo 2014/15)

Il dato pi  evidente   che tutte le regioni del mezzogiorno (con l'eccezione della Sardegna che si attesta al 28%) si collocano al di sotto della media italiana. La copertura   addirittura inferiore al 10% in Sicilia, Calabria e Campania. Quest'ultima ha il pi  basso indice di copertura in base ai dati 2014/15: solo 6 posti ogni 100 bambini sotto i tre anni.

I dati aggregati a livello regionale mostrano quindi una minore offerta di servizi per la prima infanzia da parte delle regioni del sud. Ma la disaggregazione regionale rischia comunque di occultare situazioni di carattere locale molto diversificate, e anomale (in positivo o in negativo) rispetto al contesto in cui sono collocate. Contesto che possiamo ricostruire attraverso classificazioni definite su variabili comunali, che identificano il tipo di comune preso in considerazione.

Passiamo ad analizzare il dato sul livello comunale, filtrandolo in base alle diverse caratteristiche del comune:

- grado di montanit  (comune montano, parzialmente montano, non montano);
- grado di urbanizzazione (densamente popolato, densit  intermedia, rurale);
- livello di reddito (alto, medio, basso).

I servizi per la prima infanzia nei comuni in base al grado di montanit 

La figura 2.2 mostra che il raggiungimento dell'obiettivo europeo sull'indice di copertura varia in relazione al grado di montanit  dell'ente.

Nei comuni che non sono montani (ovvero circa la met  di tutti i comuni italiani) il rapporto tra posti nelle strutture per la prima infanzia e minori tra 0 e 2 anni   in linea con la media nazionale, attestandosi al 22%.

Indice di copertura popolazione 0-2 anni

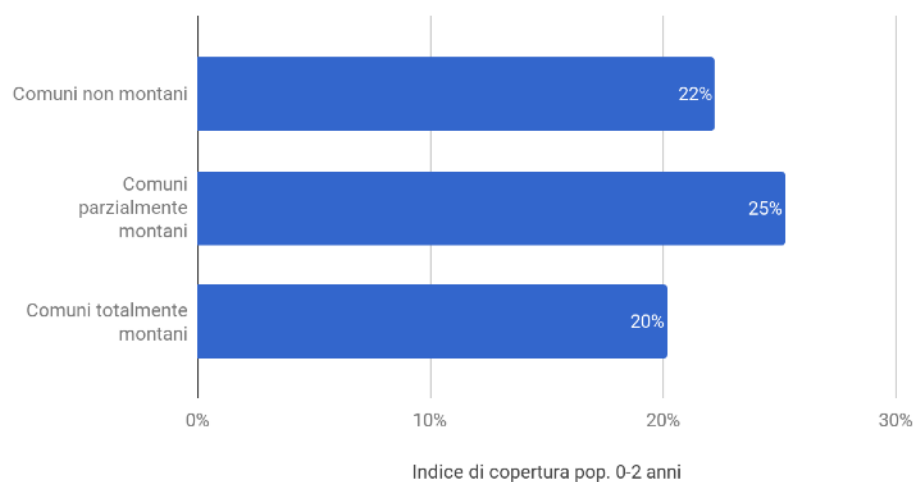


Fig. 2.2 - Percentuale di popolazione coperta da servizi prima infanzia nei comuni in base alla montanit 

Nei comuni parzialmente montani questa quota invece   pari al 25%, ovvero superiore al dato medio di 3 punti percentuali. Nei comuni totalmente montani, al contrario, si trova la percentuale pi  bassa di posti sul totale dei residenti tra 0 e 2 anni, il 20%. Questa quota   inferiore di oltre due punti alla media italiana, e segnala possibili criticit  nella capacit  dell'offerta di raggiungere queste aree.

Il dato quindi mette in luce una situazione di potenziale svantaggio dei comuni totalmente montani rispetto agli altri. Ma sarebbe scorretto desumere osservazioni valide per tutti i comuni montani indiscriminatamente, a prescindere da dove sono localizzati. Come   stato delineato nel quadro introduttivo, sulla diffusione dei servizi per la prima infanzia incide notevolmente il fattore geografico, in primo luogo quello tra centro-nord e sud. Possiamo ricostruire la natura e la misura di questo gap in chiave territoriale, differenziando i comuni montani a seconda della provincia di appartenenza.

Nella figura 2.3 sono indicati i territori montani con la percentuale pi  alta di posti in asili nido e servizi per la prima infanzia rispetto ai bambini residenti con meno di 3 anni. Colpisce il dato dei comuni totalmente montani della provincia di Prato (Cantagallo e Vaiano), dove l'indice di copertura   pari al 51%, una quota superiore allo stesso obiettivo europeo. Superano la soglia del 33% anche i comuni montani delle province di Trieste e Ravenna (46%), Aosta (vicina al 40%), Siena e Biella (37%, 36%, 35%), Pisa (35%), Trento (33%), Carbonia (32%), Firenze (32%), Macerata (31%), Udine (31%), La Spezia (29%).

Le 15 aree montane con maggior indice di copertura

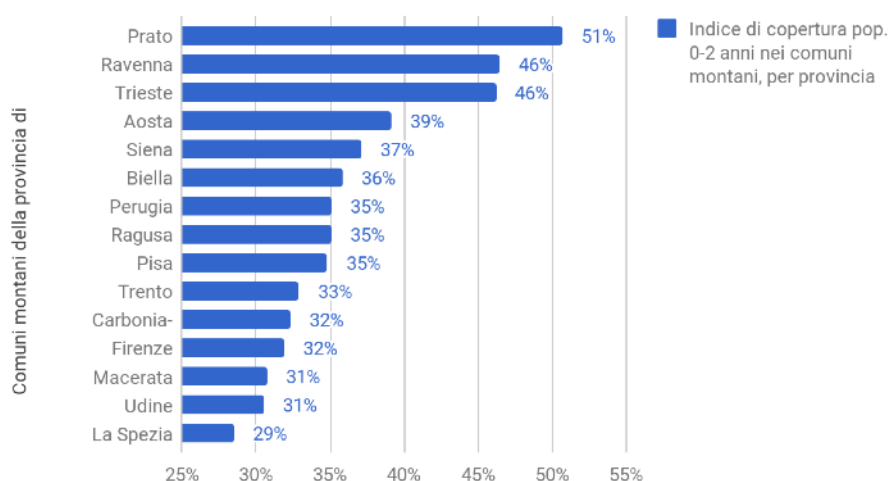


Fig. 2.3 - Indice di copertura pop. 0-2 anni nei comuni montani aggregati per provincia

Emerge che anche i comuni montani di una provincia del sud come Ragusa (35%) hanno una performance superiore sia al dato medio nazionale sia agli obiettivi europei. Va sottolineato che i due comuni montani della provincia di Ragusa (Giarratana e Monterosso Almo), con il loro indice di copertura complessivo al 35%, superano i territori non montani (11,2%) e parzialmente montani (22,7%) della stessa provincia. La ragione   che, come verificato in fase di mappatura della domanda potenziale, il bacino di utenza nelle aree montane   molto minore: 114 bambini tra 0 e 2 anni che hanno a disposizione 40 posti in asilo nido, contro i restanti 8800 bambini che abitano

negli altri comuni della provincia. Ma ci  non toglie di identificare come un caso in controtendenza rispetto alla Sicilia e al ragusano il comune di Monterosso Almo, che in un asilo nido pubblico accoglie oltre il 70% degli abitanti tra 0 e 2 anni.

Proseguendo con questa metodologia, possiamo verificare quali aree montane si caratterizzino al contrario per il minor indice di copertura (fig. 2.4). Il primo dato che emerge   la notevole prevalenza di province del sud, con le eccezioni dei comuni montani vicini a Pistoia e ad Alessandria. In entrambi i casi la copertura nel resto della provincia   comunque pi  equilibrata e si avvicina o supera la media italiana (27% per Pistoia e 22% per Alessandria).

Le 15 aree montane con minor indice di copertura

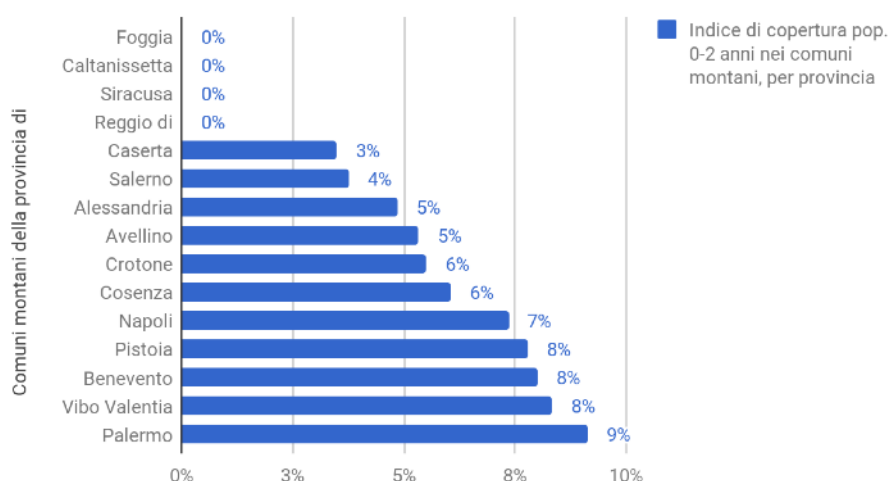


Fig. 2.4 - Indice di copertura pop. 0-2 anni nei comuni montani aggregati per provincia

Parallelamente emerge come i comuni totalmente montani nelle province di Foggia, Caltanissetta, Siracusa e Reggio Calabria presentino una percentuale di copertura pari allo 0%. Tale assenza di asili nido e di strutture analoghe lascia presagire una difficolt  da parte di quei territori nel fare fronte alla domanda potenziale di servizi per la prima infanzia. Perci  diventa decisivo capire se le carenze dei comuni totalmente montani siano almeno in parte compensabili dai comuni limitrofi della stessa provincia, non montani e parzialmente montani.

Stando ai dati presentati nella figura 2.5 non sembra essere cos . Con la parziale eccezione della provincia di Caltanissetta, l'assenza di servizi nelle realt  identificate non sembra poter essere compensata dai comuni limitrofi della stessa provincia, non montani o parzialmente montani.

Ci    particolarmente vero per i comuni montani della provincia di Foggia, in cui risiedono 2.347 bambini tra 0 e 2 anni a fronte di soli 1.666 posti disponibili nelle strutture per la prima infanzia di tutta la provincia. Nei comuni montani della citt  metropolitana di Reggio Calabria vivono 1.827 bambini a fronte di 1.163 posti disponibili.

Indice di copertura nelle province i cui comuni montani non hanno servizi per la prima infanzia

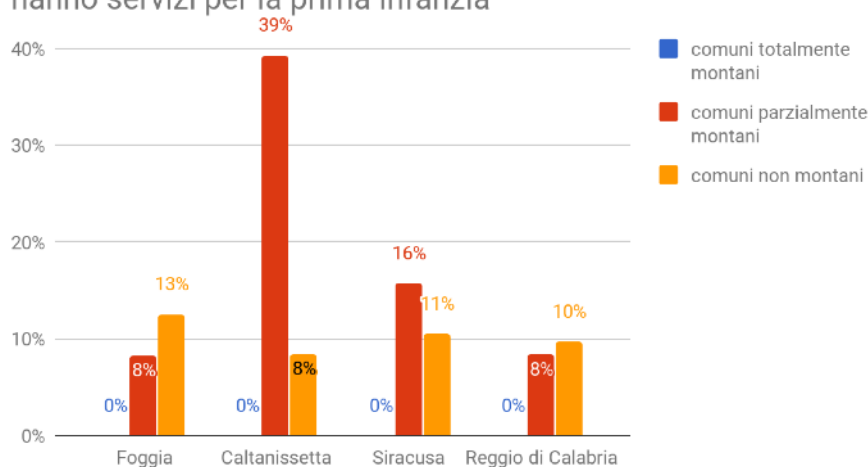


Fig. 2.5 - Indice di copertura per province in cui i comuni montani non hanno servizi per la prima infanzia

Perci , almeno in queste due realt , l'intera offerta di servizi per la prima infanzia non riesce a supplire alla domanda potenziale dei soli comuni montani. A maggior ragione, i posti disponibili non riescono a coprire la domanda potenziale dell'intera provincia di Foggia (1.666 posti per 16.773 bambini tra 0 e 2 anni) e di Reggio Calabria (1.163 per 14.942).

In conclusione, questi dati evidenziano alcune prime criticit  nella distribuzione di servizi per la prima infanzia. Il metodo seguito consente di identificare sia realt  che performano meglio di quanto fosse ragionevole supporre leggendo i dati aggregati, sia alcune situazioni specifiche di assenza nell'offerta per la prima infanzia, in realt  che sono gi  potenzialmente svantaggiate come quelle dei comuni totalmente montani del sud. Aggrava il quadro il fatto che in due casi (Foggia e Reggio Calabria) tali carenze non possano essere supplite dall'offerta dei comuni limitrofi della stessa provincia, anch'essi in massima parte sforniti di servizi.

I servizi per la prima infanzia nei comuni in base al grado di urbanizzazione

La classificazione adottata da Istat sul grado di urbanizzazione consente di distinguere i comuni con alta densit  abitativa (come le grandi citt  metropolitane), i relativi hinterland (ovvero i comuni con una densit  abitativa intermedia) e le aree rurali (cio  i comuni con bassa densit  abitativa). Nella figura 2.6 questa categorizzazione viene messa in relazione con l'indice di copertura della domanda potenziale di servizi prima infanzia.

Indice di copertura popolazione 0-2 anni

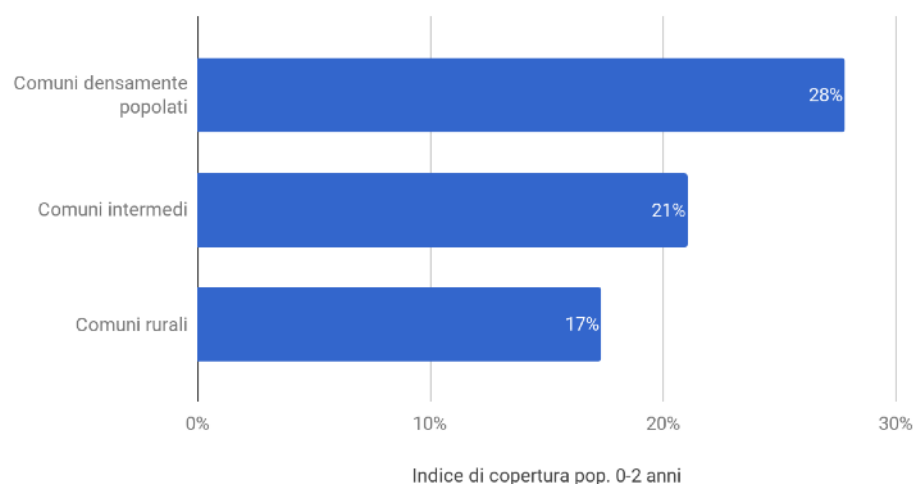


Fig. 2.6 - Percentuale di popolazione coperta da servizi prima infanzia nei comuni in base al grado di urbanizzazione

Dalla lettura del grafico emerge come la copertura della popolazione interessata (minori tra 0 e 2 anni) sia nettamente legata al livello di urbanizzazione del comune. Nei comuni densamente popolati, i posti disponibili sono 28 ogni 100 bambini residenti, cio  quasi 6 punti sopra la media nazionale e a 5 punti di distanza dall'obiettivo del 33%. In quelli intermedi, la quota scende al di sotto della media italiana, con il 21%. Nei comuni rurali infine si nota come vi siano solo 17 posti disponibili ogni 100 residenti tra 0 e 2 anni di et .

Il quadro delineato concentra l'attenzione su due spunti di indagine, relativi soprattutto agli estremi della distribuzione: i comuni urbanizzati e quelli rurali. Per questi ultimi, pu  essere interessante verificare se il 17% nazionale nasconda anche realt  territoriali in cui i comuni rurali hanno un alto indice di copertura del bacino di utenza potenziale, o al contrario situazioni di

carenza ancora pi  grave. Rispetto ai maggiori centri urbani invece, pu  essere utile verificare se l'indice di copertura   omogeneo tra il centro principale e i comuni circostanti.

La figura successiva (2.7) prende in considerazione le 14 citt  metropolitane italiane, con l'obiettivo di confrontare la copertura dei servizi prima infanzia nel solo capoluogo con quella dell'intero territorio metropolitano.

Indice di copertura nelle citt  metropolitane

Confronto tra il capoluogo e l'intero territorio metropolitano

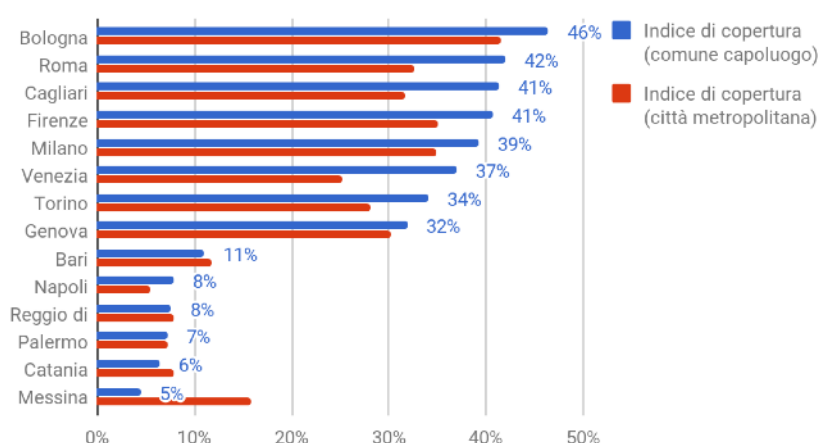


Fig. 2.7 - Percentuale di popolazione 0-2 anni coperta da servizi prima infanzia nelle citt  metropolitane

Questo grafico ci consente alcune osservazioni:

- la frattura nord-sud notata in precedenza si riflette anche sui grandi centri urbani. La divisione   netta tra i grandi comuni del centronord, dove l'indice di copertura   superiore al 30%, e quelli meridionali, dove la quota non arriva nemmeno alla doppia cifra (tranne Bari, poco sopra con 11%);
-   significativo che Cagliari e Roma abbiano indici di copertura analoghi e spesso superiori a quelli delle citt  centro-settentrionali;
- la presenza di asili nido e servizi integrativi   generalmente maggiore nei comuni capoluogo, mentre gli hinterland e i comuni circostanti risultano spesso meno coperti. Tale gap a vantaggio del capoluogo   particolarmente significativo in 3 grandi aree urbane: Venezia (12 punti di scostamento), Cagliari (9,7), Roma (9). Scostamenti superiori ai 4 punti percentuali anche a Torino, Firenze, Bologna, Milano. All'opposto a Messina il circondario   pi  servito

del capoluogo: l'indice dell'intera citt  metropolitana   15,8%, quello del solo comune di Messina   4,5%;

- esclusa Messina, nelle citt  metropolitane del sud l'indice di copertura dell'intero territorio   analogo o addirittura coincide con quello del capoluogo. Anche a Genova l'offerta di servizi nel capoluogo   analoga a quella dell'intera citt  metropolitana.

Quindi nonostante i comuni urbanizzati siano quelli mediamente pi  serviti, nelle citt  metropolitane l'indice di copertura   altamente variabile, dal 46% di Bologna al 5% di Messina. Ma che cosa mostrano i dati per quanto riguarda i comuni rurali, coperti mediamente al 17%?

Nelle figure seguenti sono espone le classifiche delle 15 aree rurali pi  servite (2.8) e delle 15 meno servite (2.9). Anche in questo caso abbiamo preso in considerazione i comuni rurali aggregati per provincia, bacino territoriale che indica meglio di altri l'offerta complessiva di servizi per la prima infanzia.

Le 15 aree rurali con maggior indice di copertura

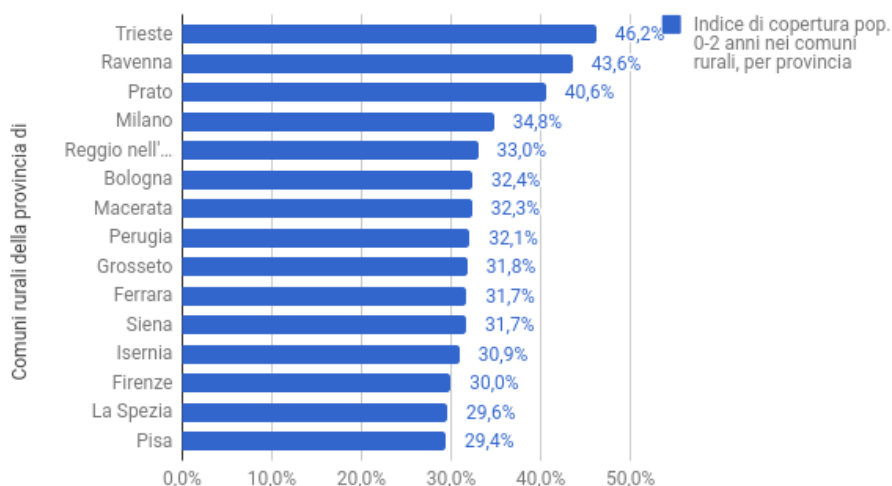


Fig. 2.8 - Indice di copertura pop. 0-2 anni nei comuni rurali aggregati per provincia

I comuni rurali delle province di Trieste, Ravenna e Prato, dove l'indice supera il 40%, sono quelli pi  coperti. Seguono i comuni rurali intorno a Milano, e alcune aree rurali dell'Italia centrale, in particolare quelle limitrofe ai capoluoghi emiliani: Reggio nell'Emilia, Bologna, Macerata, Perugia, Grosseto, Ferrara. Tutte le 15 aree rurali pi  servite appartengono al centro nord, con la sola eccezione dei comuni rurali della provincia di Isernia.

Nella figura 2.9   presentata la classifica delle aree rurali meno coperte dai servizi per la prima infanzia. Con l'eccezione dei comuni meno urbanizzati della provincia di Pistoia, si tratta in tutti i casi di territori del centro-sud. L'indice di copertura risulta particolarmente basso nei comuni rurali del salernitano, del casertano, della provincia di Crotone e di quella di Cosenza.

Le 15 aree rurali con minor indice di copertura

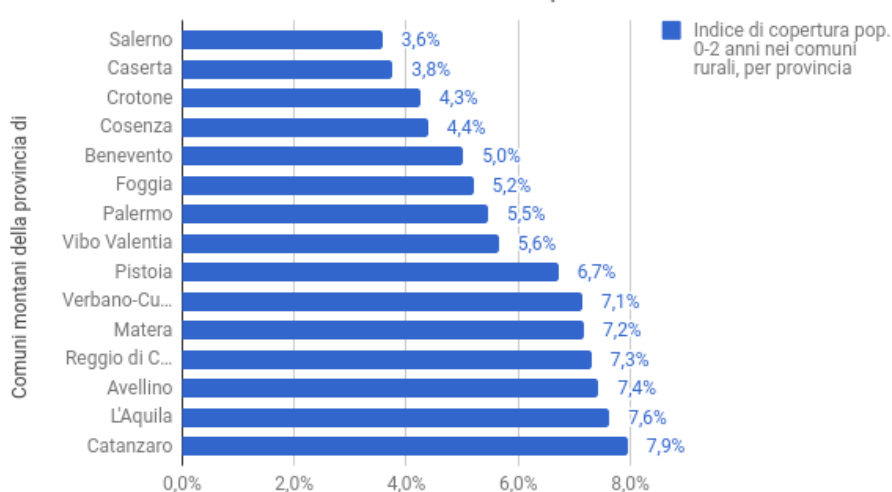


Fig. 2.9- Indice di copertura pop. 0-2 anni nei comuni rurali aggregati per provincia

Per verificare se la carenza di servizi nelle aree rurali riguarda anche i centri pi  urbanizzati di quelle province,   possibile fare un confronto attraverso la figura 2.10.

Indice di copertura nelle province i cui comuni rurali hanno minori servizi per la prima infanzia

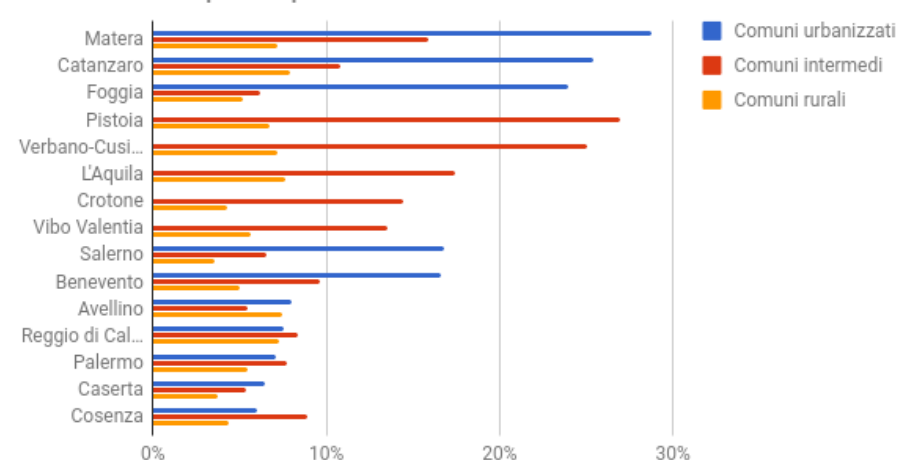


Fig. 2.10 - Indice di copertura nelle province i cui comuni rurali hanno minori servizi per la prima infanzia

In molte di queste province, solo i comuni rurali hanno un indice basso, mentre quelli pi  urbanizzati risultano molto pi  serviti. Ad esempio nel caso di Matera, dove a un indice del 7%

nelle aree rurali ne corrisponde uno del 29% in quelle urbanizzate. Al contrario, in alcune realt  l'indice di copertura   basso a prescindere dall'urbanizzazione del comune, come nelle province di Avellino, Reggio Calabria, Palermo, Caserta e Cosenza. In queste zone l'indice non arriva alla doppia cifra, quindi   possibile che i centri maggiori non possano farsi carico della domanda di servizi dei comuni rurali limitrofi.

I servizi per la prima infanzia nei comuni in base alla fascia di reddito

Per quanto riguarda la gestione e i costi del servizio, nel nostro paese la competenza   attribuita ai comuni, che lo erogano sia attraverso strutture di propriet  (gli asili nido comunali), sia garantendo queste prestazioni attraverso convenzioni con asili nido privati, sia con trasferimenti diretti alle famiglie. Attualmente i comuni spendono circa 1,5 miliardi di euro nei servizi per la prima infanzia (vedi fig. 2.11, anno educativo 2014/15: 1.482 milioni di euro), di cui circa il 20% deriva dalla compartecipazione degli utenti attraverso le rette. Il trend degli ultimi anni mostra come sia cresciuta la percentuale del servizio che viene coperta direttamente dagli utenti, passata dal 17% del 2003/04 al 20% del 2014/2015.

Andamento della spesa in servizi per la prima infanzia

Asili nido e servizi di propriet  comunale o in convenzione

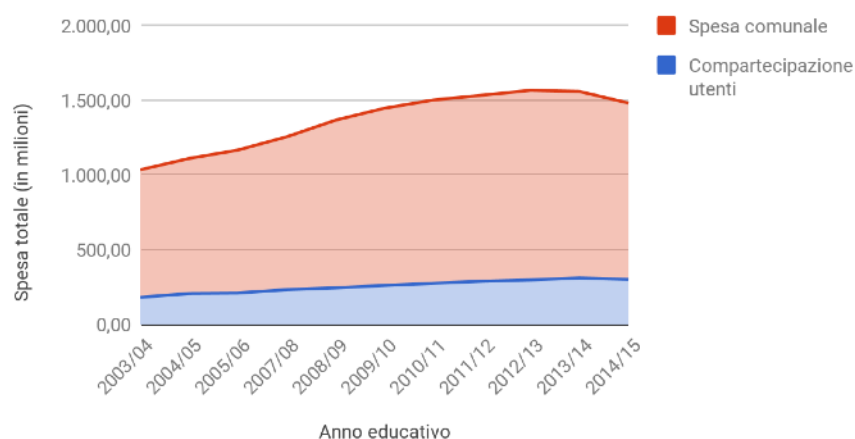


Fig. 2.11 - Spesa comunale e compartecipata in servizi socioeducativi per la prima infanzia

Dal momento che i bambini iscritti ai servizi per la prima infanzia offerti dal comune, sia attraverso strutture pubbliche che private convenzionate, sono 197mila, la spesa media per utente   pari a circa 7.500 euro, di cui 1.500 euro in compartecipazione.

Per quanto riguarda i soli asili nido, che raccolgono oltre il 90% dell'utenza di servizi per la prima infanzia, la spesa compartecipata media   di 1.625 euro per utente.

Partiamo da queste cifre per mettere in relazione l'offerta di asili nido con il livello di reddito medio del comune. A partire dai dati del Ministero dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni dei redditi per comune, abbiamo classificato i comuni in 3 fasce di reddito: alto, medio e basso. Una volta categorizzati, sono stati messi in relazione con l'offerta di servizi misurata lungo 3 diverse dimensioni distinte. Nella figura 2.12 il focus riguarda due aspetti dell'offerta del totale di servizi per la prima infanzia:

- l'indice di copertura dei servizi socioeducativi per la prima infanzia (cio  la percentuale di posti disponibili rispetto alla popolazione tra 0 e 2 anni);
- la quota di utenti iscritti ai servizi socioeducativi per la prima infanzia offerti dal comune (attraverso proprie strutture, convenzioni, sovvenzioni) sulla popolazione 0-2 anni.

Offerta di servizi prima infanzia in base alla fascia di reddito del comune

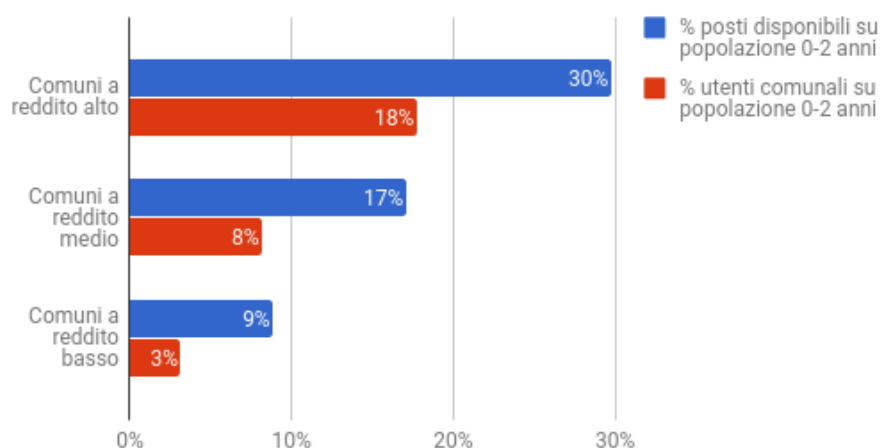


Fig. 2.12 - Offerta di servizi per la prima infanzia in base alla fascia di reddito del comune

Nella figura 2.13 il focus si sposta sui soli asili nido, e viene messa in evidenza la percentuale di utenti in asili nido offerti dal comune (attraverso proprie strutture, convenzioni, sovvenzioni) sul totale dei posti nido disponibili.

Offerta di asili nido comunali in base alla fascia di reddito del comune

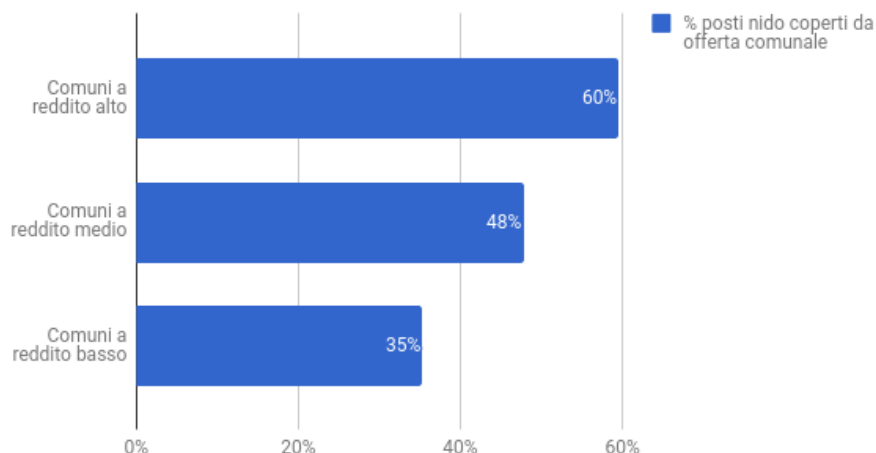


Fig. 2.13 - Offerta di asili nido comunali in base alla fascia di reddito del comune

Dalla lettura di entrambi i grafici emerge che l'offerta di asili nido e servizi per la prima infanzia   inferiore nei comuni a basso reddito, sotto molteplici punti di vista:

1. sul piano dell'indice di copertura della domanda potenziale, nei comuni a reddito basso solo il numero di posti disponibili copre solo il 9% dei bambini 0-2 anni, mentre in quelli a reddito alto la quota ha quasi raggiunto l'obiettivo di Barcellona (30%);
2. la quota di popolazione 0-2 anni coperta da asili nido e servizi comunali (o privati convenzionati)   6 volte inferiore nei comuni a basso reddito rispetto a quelli ad alto reddito (18 vs 3%);
3. l'offerta di asili nido da parte del comune (con strutture proprie o in convenzione) copre solo un terzo dell'offerta complessiva in comuni a basso reddito, mentre in quelli ad alto reddito rappresenta il 60% del totale.

Se ci focalizziamo sulla spesa in base alla fascia di reddito del comune (fig. 2.14), notiamo come la spesa dei comuni per utente decresca al diminuire della fascia di reddito cos  come la compartecipazione da parte degli utenti.

Spesa dei comuni e compartecipazione degli utenti in base alla fascia di reddito del comune

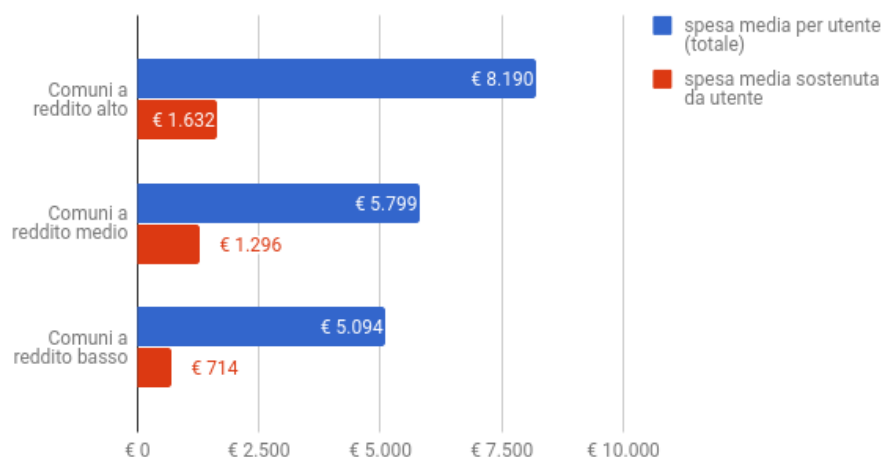


Fig. 2.14 - Spesa dei comuni e compartecipazione degli utenti in base alla fascia di reddito del comune

Quest'ultima si attesta infatti attorno al 20-22% nei comuni a medio e alto reddito (in linea con il dato medio nazionale), mentre in quelli a reddito basso   pari al 14%. I dati al momento a disposizione non sono sufficienti a spiegare tale tendenza, che potrebbe essere collegata sia a maggiori esenzioni connesse reddito, sia a livelli di servizio differenti.

  comunque possibile affermare che il livello di offerta   inferiore nei comuni a basso reddito, cos  come gi  riscontrato nei comuni rurali e in quelli montani, nonch  in intere aree del mezzogiorno, a partire dalle citt  maggiori.

Concludendo per quanto riguarda gli asili nido, e pi  in generale l'offerta di strutture dedicate alla prima infanzia, l'elemento dominante   la carenza del servizio nel mezzogiorno del paese, proprio nelle aree caratterizzate da maggiore utenza potenziale. Appaiono caratterizzati da carenze nel servizio i comuni montani, in particolare quelli delle province di Foggia, Caltanissetta, Siracusa, Reggio Calabria, e i comuni rurali, come quelli limitrofi a Salerno, Caserta, Crotone e Cosenza. Ma anche comuni capoluogo di citt  metropolitana come Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Messina presentano indici di copertura molto inferiori sia agli obiettivi europei sia alla media nazionale.

Le biblioteche nei comuni

Quadro generale

Le biblioteche presenti sul territorio italiano sono di vari tipi e con diverse funzioni. In primo luogo possono essere distinte in base alla propriet , che pu  essere comunale, statale (ad esempio le biblioteche del Miur o quelle del Mibact), ma anche di enti ecclesiastici, o altri enti come camere di commercio, aziende sanitarie e universit . Inoltre le biblioteche si possono distinguere anche sulla base di un criterio funzionale; non tutte sono necessariamente accessibili ad un pubblico largo, ma possono essere destinate a specifiche platee di fruitori, come studenti universitari, ricercatori, e pi  in generale utenti interessati a materiale specialistico (ad esempio quello delle biblioteche medico-scientifiche o delle strutture collegate ad archivi, fondi e centri studi).

Ai fini della nostra analisi, quindi, diventa dirimente distinguere le biblioteche pubbliche (quindi potenzialmente fruibili anche dalle fasce d'et  di nostro interesse) da quelle a fruizione limitata (specializzate, accademiche, universitarie ecc). Delle oltre 17mila biblioteche esistenti in Italia nel 2017, sono 13.598 quelle censite con una quantit  di dettagli tale da consentire un'analisi utile ai nostri scopi. Di queste, 5.801 (il 43%) sono categorizzate come "biblioteche pubbliche".

Biblioteche censite nell'anagrafe per tipologia funzionale

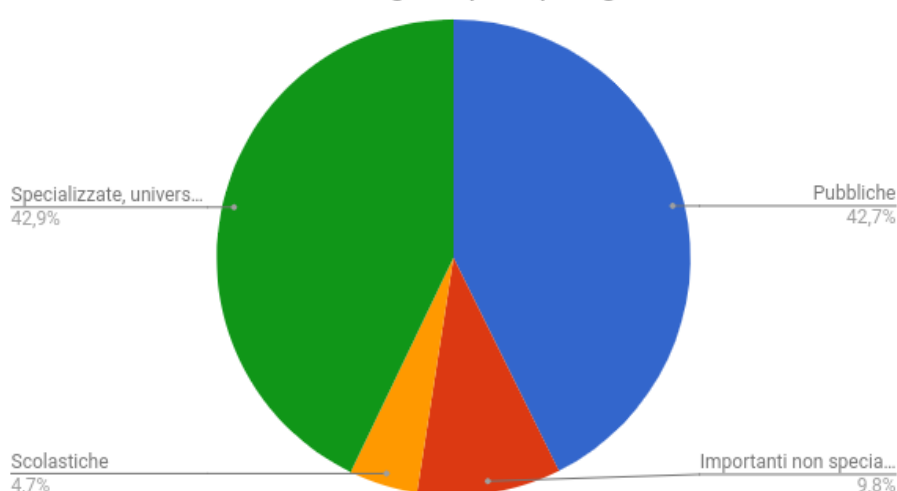


Fig. 3.1 - Tipologia funzionale delle biblioteche censite nell'anagrafe

A queste si possono aggiungere le 1.333 biblioteche classificate nell'anagrafe come "importanti non specializzate", visto che in massima parte si tratta di biblioteche comunali (63%) e parrocchiali (24%). Tra le biblioteche censite, un ulteriore 5%   costituito da quelle scolastiche, ovvero strutture

di propriet  generalmente statale (Miur) collegate a licei, altri istituti superiori, scuole medie, elementari ecc. Queste sono finalizzate alla diffusione culturale proprio nella specifica fascia d'et  di nostro interesse (tra i 6 anni e la maggiore et ), ma trattandosi di relativamente poche unit  censite (circa 600) non necessariamente possono fornire indicazioni significative sulla distribuzione a livello comunale. Maggiormente significativo invece il dato sulle biblioteche pubbliche, in massima parte comunali, che nell'anagrafe delle biblioteche censite ammontano a 5.801 strutture. A queste, come gi  osservato,   possibile aggiungere le circa 1.300 "importanti non specializzate".

Definito il campo di analisi, andiamo a verificare la distribuzione delle strutture accessibili da parte dei minori nei diversi territori italiani. Per effettuare una prima valutazione con i dati a disposizione,   possibile mettere in relazione il numero di biblioteche utili ai fini della nostra analisi (pubbliche, non specializzate e scolastiche) con il numero di bambini e ragazzi residenti tra 6 e 17 anni. Il rapporto indica il numero di biblioteche ogni 1.000 giovani che abitano in ciascun territorio. Ovviamente si tratta di un'indicazione utile, ma non ancora sufficientemente accurata ai nostri fini, dal momento che abbiamo a disposizione il numero di strutture ma non un ulteriore criterio dimensionale per rendere l'analisi pi  puntuale (ad esempio non abbiamo indicazioni per valutare il numero di minori che   effettivamente in grado di accogliere ciascuna biblioteca).

Questo tipo di informazioni potr  essere integrata in futuro con casi studio su singole realt , attraverso i dati singolarmente forniti dagli stessi comuni. In questa fase per  possiamo cominciare ad inquadrare il tema disponendo comunque di dati che riguardano la totalit  dei comuni a livello nazionale.

La diffusione delle biblioteche sul territorio

A livello regionale (fig. 3.2), Valle d'Aosta e Molise risultano prime, probabilmente anche per l'assenza del parametro dimensionale accennato. In entrambe le regioni   particolarmente rilevante il numero di biblioteche pubbliche rispetto alla popolazione 6-17 anni: risultano 3,76 biblioteche pubbliche ogni 1000 ragazzi in Valle d'Aosta e 3,14 in Molise.

Prendendo complessivamente tutti i tipi di biblioteche, si rileva come in fondo alla classifica compaiano Sicilia, Lazio, Campania e Puglia. Due di queste regioni (Lazio e Campania) sono agli ultimi posti anche per numero di biblioteche pubbliche in rapporto all'utenza giovanile, e per

quelle importanti non specializzate (tra cui compaiono in gran parte biblioteche comunali e parrocchiali). Una (la Sicilia)   quart'ultima tra le sole biblioteche pubbliche.

Approfondendo ulteriormente l'analisi, possiamo confrontare la distribuzione di biblioteche rispetto ai giovani nelle citt  maggiori. Sono stati selezionati i 21 comuni dove il numero di abitanti di et  compresa tra 6 e 17 anni supera le 20mila unit , e in questi   stata verificata la presenza di biblioteche in rapporto all'utenza di riferimento (fig. 3.3).

Diffusione delle biblioteche rispetto all'utenza potenziale

Regioni

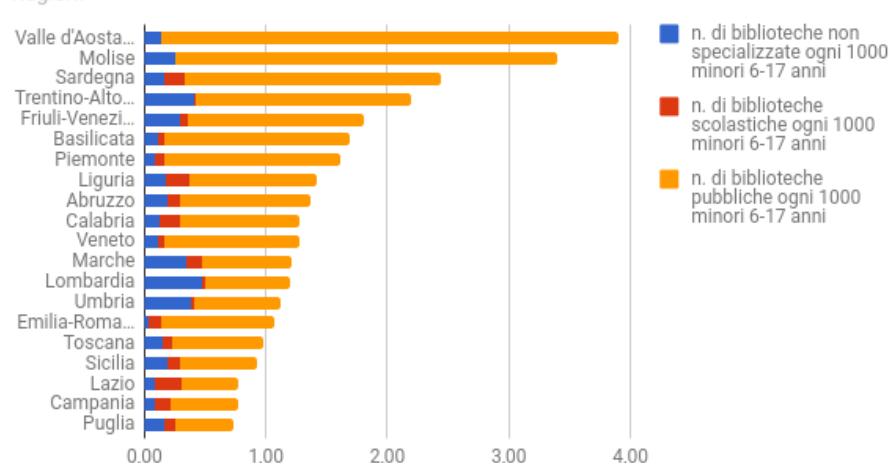


Fig. 3.2 - Rapporto tra numero di biblioteche (per funzione) e numero di minori 6-17 anni

Aggregando le 3 classificazioni valide ai nostri fini, ai primi posti compaiono due comuni del Veneto, Venezia e Padova, seguiti da due citt  emiliane, Bologna e Modena. In fondo per rapporto tra numero di biblioteche rispetto alla popolazione 6-17 anni compaiono cinque comuni (Prato, Milano, Bari, Taranto e Reggio Calabria), con le ultime 3 posizioni occupate da citt  del sud (due pugliesi e una calabrese).

Prendendo in esame solo le biblioteche pubbliche, Venezia e Padova ne hanno quasi una ogni mille ragazzi. Delle 26 biblioteche censite nel comune di Reggio Calabria, solo 2 risultano con una funzione pertinente al nostro campo di analisi, mentre le altre 24 sono classificate come specializzate (come quelle collegate all'archivio di stato o a enti ecclesiastici) e universitarie.

Diffusione delle biblioteche rispetto all'utenza potenziale

Comuni con oltre 20mila abitanti tra 6 e 17 anni

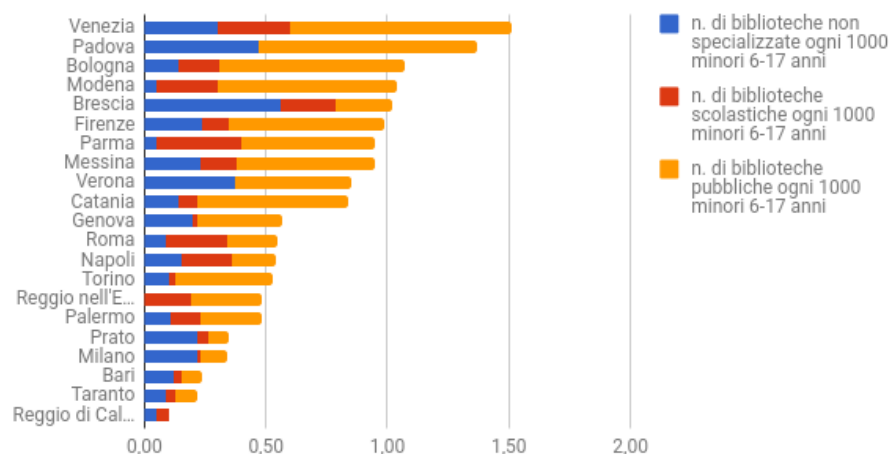


Fig. 3.3 - Rapporto tra numero di biblioteche (per funzione) e numero di minori 6-17 anni

Le biblioteche nei comuni in base al grado di montanit 

Attraverso le banche dati raccolte,   possibile incrociare la presenza di biblioteche con il grado di montanit  del comune, per verificare la distribuzione di queste strutture in base alla conformazione orografica del territorio. La prima cosa che si nota   come non sia possibile, con i dati attualmente a disposizione, fare un confronto tra comuni inseriti in contesti troppo diversi.

La scarsa popolosit  dei comuni montani, e in particolare la minore presenza di giovani gi  rilevata in fase di mappatura della domanda potenziale, fa s  che il rapporto tra biblioteche e ragazzi in et  scolare sia molto maggiore nei comuni totalmente montani rispetto agli altri. Questo perch  il dato non integra la dimensione delle biblioteche, che   presumibile essere maggiore in contesti cittadini rispetto a quelli montani. Preso atto di questo limite,   comunque possibile restringere l'analisi a insiemi di comuni maggiormente omogenei.

Nella figura 3.5 sono state selezionate le aree montane (ovvero i comuni montani di una stessa provincia) con popolazione tra 6 e 17 anni superiore alle 20mila unit . Identificate le sole aree totalmente montane pi  popolate, possiamo verificare limitatamente a queste la presenza di biblioteche.

Diffusione delle biblioteche

Rispetto al grado di montanit  del comune

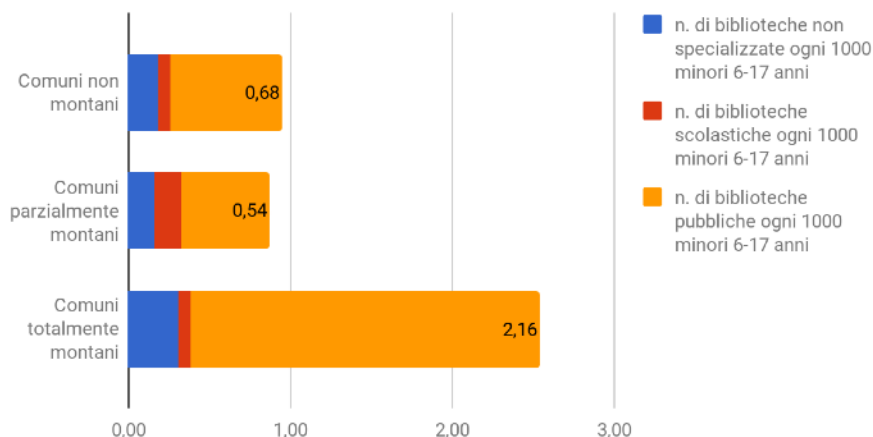


Fig. 3.4 - Rapporto tra numero di biblioteche (per funzione) e numero di minori 6-17 anni

Complessivamente, sono i comuni totalmente montani delle province di Belluno e di Torino a presentare la maggiore offerta potenziale, sulla base dei dati dell'anagrafe. Anche a Bolzano e a Salerno la diffusione   sensibilmente pi  alta delle altre aree prese in esame. Il rapporto pi  basso tra numero di biblioteche censite e popolazione 6-17 anni si riscontra nelle aree montane di Sondrio, Potenza, Trento e Perugia.

Diffusione delle biblioteche nelle aree montane

Aree montane con oltre 20mila ab. 6-17 anni

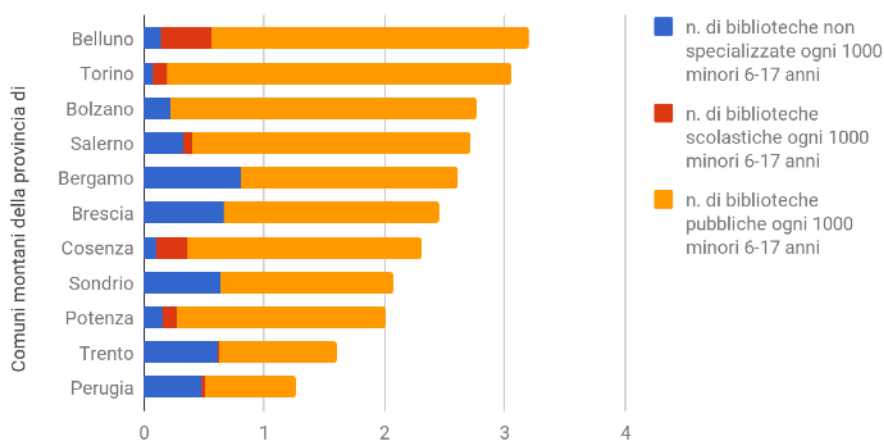


Fig. 3.5 - Rapporto tra numero di biblioteche (per funzione) e numero di minori 6-17 anni

Le biblioteche nei comuni in base al grado di urbanizzazione

Anche rispetto al grado di urbanizzazione, con i dati attualmente a disposizione, appare pi  corretto mantenere il confronto tra aree omogenee. Nei comuni densamente popolati, infatti, il numero di biblioteche rispetto alla popolazione risulta pi  basso (es. 0,33 biblioteche pubbliche per abitante tra 6 e 17 anni), al contrario nei comuni rurali risulta molto pi  alto (2,10 - v. fig. 3.6).

Come gi  argomentato in precedenza,   verosimile che i grandi centri urbani dispongano di meno strutture rispetto alla popolazione, ma che queste siano anche pi  grandi e attrezzate, e quindi potenzialmente in grado di accogliere un'utenza maggiore. Non disponendo di questo tipo di informazione, ci limitiamo ad un confronto rispetto a aree territoriali omogenee.

Biblioteche pubbliche in Italia per grado di urbanizzazione

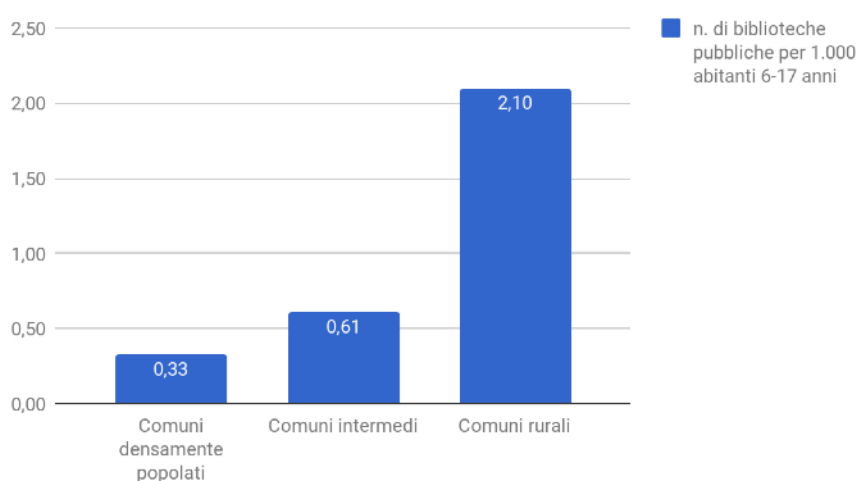


Fig. 3.6 - Numero di biblioteche pubbliche rispetto a popolazione e al numero di comuni

Nella figura 3.7, sono stati selezionati i soli comuni rurali (aggregati per provincia) dove l'utenza potenziale di nostro interesse   superiore ai 25mila abitanti.

Da questa classifica emerge come i comuni rurali delle province di Bolzano e Alessandria dispongano di un maggior numero di biblioteche rispetto agli abitanti tra 6 e 17 anni. Agli ultimi posti le aree rurali di Bologna, Taranto e Roma. Un ulteriore elemento significativo   che nelle aree rurali, rispetto ai grandi centri (cfr. con fig. 3.3), la presenza di biblioteche pubbliche   largamente preminente sul resto dell'offerta, con alcune eccezioni. Tra queste Trento, Perugia e Foggia dove sono presenti numerose biblioteche "importanti non specializzate", e Frosinone, dove   rilevante la presenza di biblioteche scolastiche tra quelle censite.

Diffusione delle biblioteche nelle aree rurali

Aree rurali con oltre 25mila ab. 6-17 anni

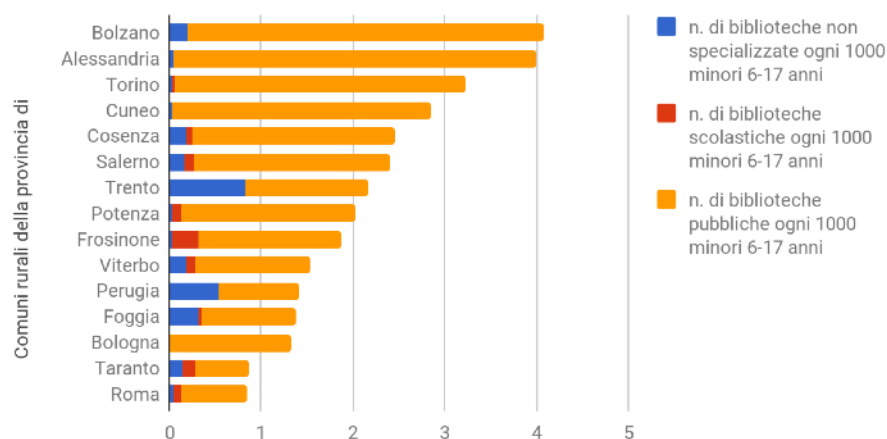


Fig. 3.7 - Rapporto tra numero di biblioteche (per funzione) e numero di minori 6-17 anni

Concludendo, i dati a disposizione non indicano una tendenza univoca. A livello regionale sono le due regioni pi  piccole, Valle d'Aosta e Molise, a mostrare il rapporto maggiore tra presenza di biblioteche e numero di minori sopra i 6 anni. La ragione   che il dataset utilizzato non fornisce dati di carattere dimensionale, utili per ponderare l'informazione sul numero di biblioteche di cui disponiamo. Ci  non significa che non emergano comunque alcune ricorrenze interessanti. Tra le regioni sopra i 3 milioni di abitanti, il Piemonte   la prima per presenza di biblioteche rispetto alla popolazione nella fascia d'et  considerata. Questo dato trova conferme anche a livello locale, dal momento che i comuni montani della provincia di Torino, e quelli rurali delle province di Torino, Alessandria e Cuneo, si trovano ai primi posti delle rispettive classifiche per diffusione di biblioteche. In controtendenza, il comune di Torino non si trova ai primi posti nella classifica di quelli urbanizzati.

Un'ulteriore osservazione riguarda la Puglia, che nella classifica delle regioni si trova all'ultimo posto. Questo dato si riflette nella classifica dei comuni maggiori, dove Bari e Taranto compaiono rispettivamente terzultima e penultima, e in quella delle aree rurali.

Tali ricorrenze forniscono primi focus a partire dai quali   possibile direzionare le successive attivit  di ricerca. Nel corso della collaborazione sar  decisivo individuare nuove banche dati (anche attraverso interlocuzioni con l'anagrafe delle biblioteche, oppure con i singoli comuni) con cui integrare l'analisi, con l'obiettivo di mappare non solo la presenza ma anche la dimensione di tali strutture.

La presenza di palestre nelle scuole

Quadro generale

La scuola non   solamente l'istituzione dedicata all'apprendimento formale del minore, ma anche uno dei luoghi dove se ne forma la personalit , attraverso percorsi che investono il suo sviluppo sociale e anche fisico. Un ruolo fondamentale nella crescita   attribuito allo sport e alle attivit  fisiche, di norma praticate al di fuori delle mura scolastiche. Ma anche la scuola pu  contribuire all'alfabetizzazione motoria del minore, specialmente in quelle situazioni dove le difficolt  economiche precludono alle famiglie la partecipazione del bambino ad attivit  sportive extrascolastiche.

Secondo i dati Miur relativi all'anno scolastico 2015/2016, gli alunni che in Italia frequentano le scuole statali dalla primaria alle superiori sono 6,7 milioni. Di questi, quelli che nella loro scuola hanno a disposizione una palestra sono 3,5 milioni, cio  il 53% del totale. Una media nazionale che cela situazioni territoriali ampiamente differenti tra loro. La percentuale di alunni che frequentano scuole con almeno una palestra supera il 75% in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Puglia. Nelle prime due regioni in particolare oltre 8 alunni su 10 frequentano scuole con palestra. In tre regioni (Veneto, Calabria e Campania) meno del 30% degli studenti frequenta una scuola attrezzata con la palestra.

Alunni (dai 6 anni in su) che frequentano scuole con palestra
per regione

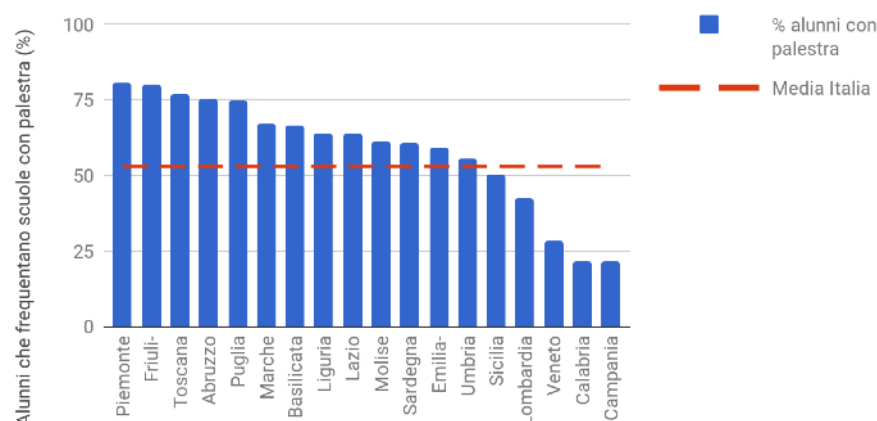


Fig. 4.1 - Percentuale di alunni che frequentano scuole con palestra per regione (a.s. 2015/16)

Seppur aggregato a livello regionale, si tratta di un dato interessante perch  segnala alcune prime indicazioni sulle carenze territoriali delle strutture in esame. Tre regioni del mezzogiorno, Abruzzo, Puglia e Basilicata mostrano una quota superiore alla media nazionale, mentre in due regioni settentrionali (Lombardia e Veneto) la percentuale   inferiore di numerosi punti (quantificabili in oltre 10 per gli alunni lombardi e 25 per quelli veneti). Ma   in Calabria e in Campania, dove la palestra a scuola   prerogativa di poco pi  di un alunno su cinque, che si presentano le situazioni di maggiore carenza. Per quanto riguarda la Calabria, in particolare, i dati Miur mostrano come solo il 15% degli edifici scolastici (in questo caso i dati comprendono anche le scuole per l'infanzia) sia dotato di palestra (fig. 4.2).

Scuole statali dotate di palestra per regione

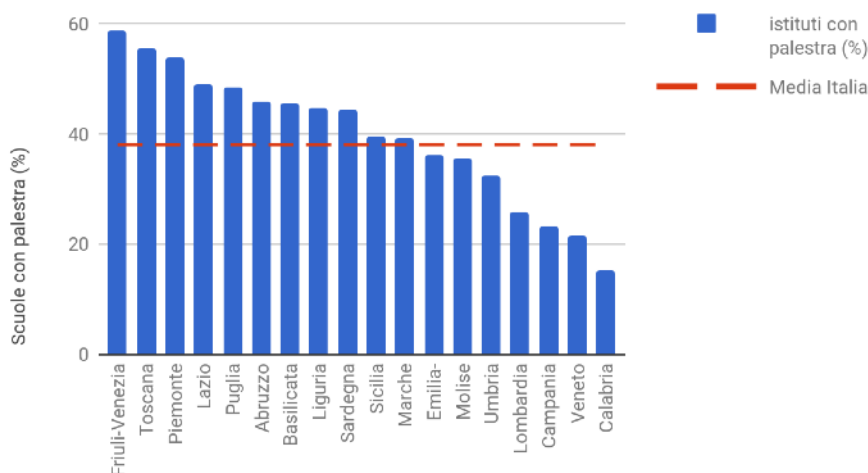


Fig. 4.2 - Percentuale di scuole con palestra per regione

Quindi le classifiche aggregate per regione mostrano una minore presenza di palestre nelle scuole calabresi, che potrebbe comportare situazioni di carenza anche superiori in alcune aree. Per ricostruire l'entit  di questo possibile deficit nell'offerta di strutture destinata all'attivit  fisica nelle scuole, occorre indagare ad un livello di maggiore dettaglio, di tipo locale.

Un focus sulle palestre scolastiche in Calabria

Per verificarlo, a partire dalla banca dati comunale creata, abbiamo selezionato le citt  calabre in cui vivono il maggior numero di minori sopra i 6 anni. Si tratta dei 6 comuni in cui risiedono almeno 5.000 bambini e ragazzi di quella fascia d'et : Cosenza, Catanzaro, Lamezia Terme, Crotona, Reggio di Calabria e Corigliano Calabro.

Dalla figura 4.3 si osserva come il 22% regionale della Calabria si distribuisca in modo molto differenziato tra le citt  esaminate. Il 74% degli alunni che frequentano le scuole nel comune di Cosenza dispongono della palestra. Si tratta di una eccezione: in tutte le altre citt  questa quota non raggiunge il 20%: 17,8% a Catanzaro, 16% a Lamezia, 12,8% a Crotone, 4,7% a Reggio Calabria, 0% a Corigliano.

Questa informazione (colonne rosse del grafico)   stata messa in relazione con un indice che misura la differenza percentuale tra gli alunni che si recano nelle scuole del comune e i minori sopra i 6 anni residenti nel comune stesso (colonne blu).

Confronto tra presenza palestre e rapporto alunni/residenti

Comuni calabresi con oltre 5.000 residenti tra 6 e 17 anni

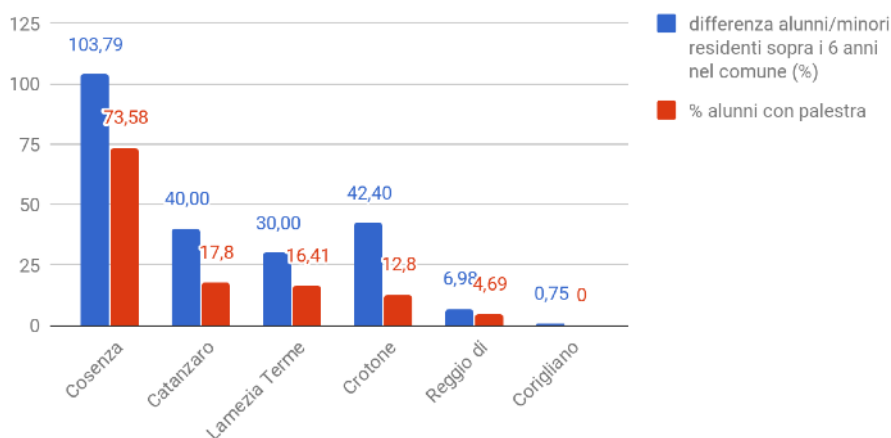


Fig. 4.3 - Confronto tra presenza palestre e rapporto alunni/minori residenti sopra i 6 anni

Le scuole di Cosenza, la citt  che abbiamo visto avere la maggior disponibilit  di palestre, ospitano oltre il doppio dei giovani tra 6 e 17 anni che abitano nella citt . Al contrario in quelle di Corigliano Calabro il numero di alunni (5.606) tende a coincidere con il numero di minori sopra i 6 anni residenti: 5.564.

Questo dato si pu  spiegare con il naturale maggior afflusso di studenti verso i capoluoghi, che generalmente ospitano un maggior numero di scuole e in particolare di istituti superiori. Ma   interessante notare come una maggiore presenza di un servizio (in questo caso le palestre nelle scuole) possa essere associata anche ad un maggior numero di alunni che provengono da fuori del comune. Anche confrontando i soli capoluoghi, a Catanzaro e Crotone, dove gli alunni che

dispongono di palestre nelle scuole sono rispettivamente il 13 e il 18%, il numero di studenti supera quello dei minori sopra i 6 anni del 40% circa. A Reggio Calabria, dove la percentuale di alunni con palestra non raggiunge il 5%, il numero di studenti supera quello dei minori sopra i 6 anni del 7% circa.

La presenza di palestre scolastiche in base al grado di montanit 

Le classificazioni comunali che forniscono informazioni sulla montanit  del comune e sul livello altimetrico possono essere incrociate con la quota di alunni che frequentano scuole con almeno una palestra.

Le due diverse classificazioni disponibili (grado di montanit  e zona altimetrica) mostrano una maggiore presenza di palestre per gli alunni che frequentano scuole in aree non montane. Nei comuni di pianura, oltre il 54% degli studenti dispone di una palestra nella propria scuola; in quelli non categorizzati come montani quasi il 52%. Al contrario, nelle aree totalmente montane   pi  bassa la percentuale di alunni che nella loro scuola dispongono di una palestra (46% circa). Significa che nei comuni totalmente montani la maggioranza degli alunni (il 54%) frequenta una scuola senza palestra.

Quanti alunni frequentano scuole con palestra

per grado di montanit  e per zona altimetrica

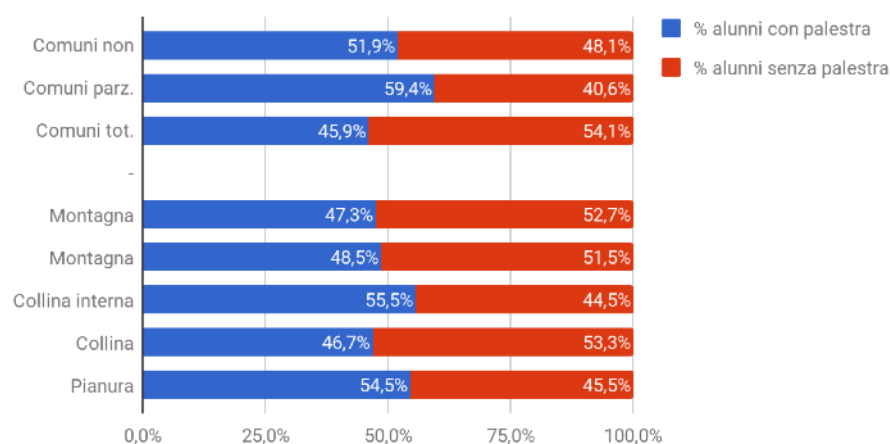


Fig. 4.4 - Presenza di palestre nelle scuole rispetto al grado di montanit  e alla zona altimetrica del comune

Dal momento che sarebbe fuorviante fare considerazioni valide per tutte le aree montane italiane sulla base di una media nazionale, possiamo approfondire l'analisi indagando il livello locale. Nella

figura 4.5 sono state selezionate le aree montane (cio  i comuni montani di una stessa provincia) pi  popolate rispetto alla popolazione di riferimento, cio  quelle abitate da almeno 20.000 residenti di et  compresa tra 6 e 17 anni. Si tratta dei comuni classificati come totalmente montani delle province di Torino, Potenza, Perugia, Cagliari, Brescia, Belluno, Sondrio, Bergamo, Salerno e Cosenza.

I comuni montani di queste prime 4 province superano la media nazionale dei comuni totalmente montani (46%). Significa che, nonostante siano classificati come totalmente montani, oltre la met  degli alunni che frequentano le scuole presenti dispongono della palestra. I comuni montani della provincia di Brescia si collocano sostanzialmente in linea con la media nazionale (45,5%). Molto inferiore il dato di quelli in provincia di Belluno, Sondrio, Bergamo. Meno di un quarto degli alunni che frequentano la scuola nei comuni montani delle province di Salerno e Cosenza dispongono della biblioteca. Particolarmente interessante il dato delle aree montane intorno a Cosenza, se confrontato con quello del capoluogo (fig. 4.3). Mentre le scuole della citt  capoluogo mostravano una presenza di palestre superiore alla media nazionale (con una copertura di oltre il 73% degli alunni), quelle dei comuni montani limitrofi appaiono molto meno attrezzate.

Alunni che frequentano scuole con palestra

Nelle aree montane dove vivono oltre 20.000 bambini tra 6-17 anni



Fig. 4.5 - Presenza di palestre nelle aree montane maggiori

La presenza di palestre scolastiche in base al grado di urbanizzazione

L'altro incrocio con i dati di contesto interessante da verificare   la presenza di palestre rispetto al grado di urbanizzazione. Questo tipo di informazione ci indica la percentuale di alunni che

frequentano scuole con la palestra nei comuni densamente popolati (coincidenti con le citt  metropolitane e le maggiore aree urbane), in quelli intermedi (hinterland e aree limitrofe) e in quelli meno densamente popolati (le cosiddette aree rurali).

Osservando la figura 4.6 si nota che la diffusione di palestre rispetto a questa variabile comunale risulta molto pi  equilibrata. Tutte le fasce di comuni considerate si collocano attorno al 50%, con una variabilit  meno significativa di quella registrata in precedenza rispetto al grado di montanit . Gli alunni che frequentano la scuola nei comuni ad urbanizzazione intermedia sono quelli che pi  spesso dispongono della palestra nella scuola (oltre il 54%). Nei comuni pi  urbanizzati questa quota scende al 52%, mentre in quelli rurali ci colloca poco al di sotto del 50%. Emerge quindi una situazione di relativo svantaggio, anche se il gap dei comuni rurali   comunque minore rispetto a quello registrato per quelli totalmente montani.

Quanti alunni frequentano scuole con palestra
per grado di urbanizzazione

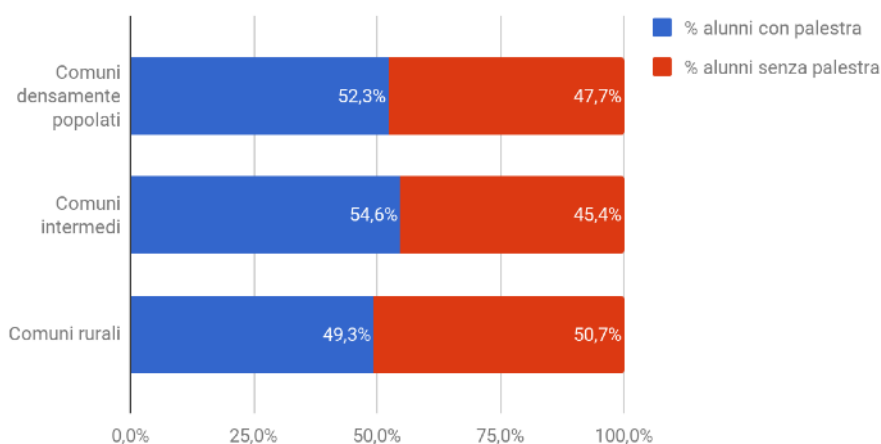


Fig. 4.6 - Presenza di palestre nelle scuole rispetto al grado di urbanizzazione

Contemporaneamente, se la disponibilit  di palestre scolastiche nei comuni densamente popolati appare di poco superiore, riguarda un numero di studenti di gran lunga maggiore. Frequentano le scuole dei comuni pi  urbanizzati circa 2,5 milioni di alunni (oltre il doppio degli alunni nei comuni rurali), e di questi 1,2 milioni frequenta una scuola che non dispone della palestra.

Nella figura 4.7   presentata la percentuale di alunni che frequentano scuole con almeno una palestra nei 15 comuni urbanizzati dove vive il maggior numero di minori di et  superiore ai 6 anni. Dai dati Miur emerge come tale classifica sia guidata da Torino (93,2% di alunni in scuole con

almeno una palestra), Bari (87,5%) e Firenze (84,9%). Tra le citt  del sud, oltre al capoluogo pugliese, si collocano sopra la media nazionale anche Taranto (70,7%) e Messina (60,6%).

A Catania e Verona gli alunni che frequentano scuole con palestra sono circa la met  del totale. Molto bassa la percentuale nei comuni di Milano (32,3%), Venezia (28,9%) e Napoli (10,4%). Il dato del capoluogo campano conferma quanto gi  inquadrato a livello regionale; nella figura 4.1, infatti, la Campania compariva all'ultimo posto insieme alla Calabria. Come del resto Lombardia e Veneto, collocate poco sopra nella classifica per regioni.

Per questa ragione pu  essere interessante concentrare l'analisi su queste tre citt  metropolitane, Milano, Venezia e Napoli, con l'obiettivo di verificare se le carenze registrate per il capoluogo sono estese anche ai comuni limitrofi, che siano rurali oppure mediamente urbanizzati. La figura 4.8 contiene un focus sulle 3 citt  metropolitane i cui capoluoghi registrano la minor percentuale di alunni che frequentano scuole con palestra.

Alunni che frequentano scuole con palestra

nei 15 comuni urbanizzati con pi  minori 6-17 anni

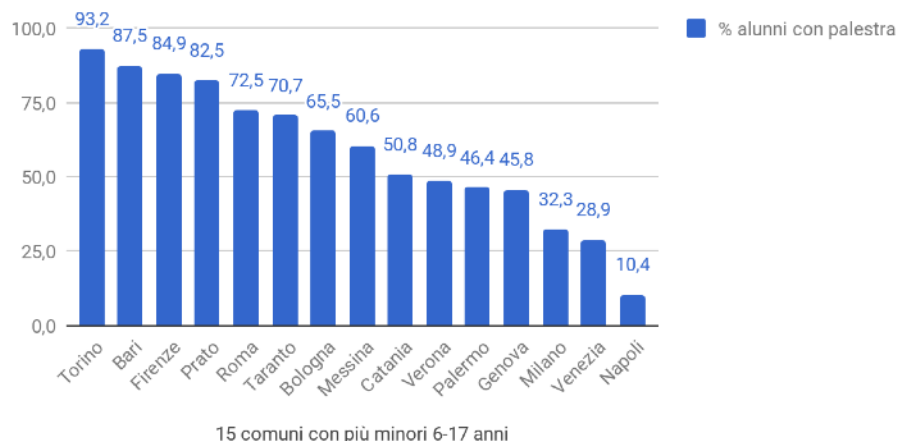


Fig. 4.7 - Presenza di palestre nei 15 comuni urbanizzati con pi  abitanti sopra i 6 anni

Nei comuni densamente popolati della citt  metropolitana di Milano il dato prevedibilmente riflette quello del solo capoluogo (36%). Ma la quota   molto pi  alta nei comuni limitrofi dell'hinterland, dove raggiunge il 66%, una cifra nettamente superiore alla media nazionale. Si tratta per  di una percentuale calcolata su un numero molto pi  basso di alunni, dato che i comuni mediamente popolati del milanese accolgono circa 48mila studenti contro i 265mila del capoluogo e dei comuni pi  densamente popolati. Gli alunni che frequentano la scuola nei comuni rurali della citt  metropolitana di Milano non dispongono della palestra (si tratta di 597 studenti).

Alunni che frequentano scuole con palestra

Nei comuni delle citt  metropolitane di Milano, Venezia e Napoli

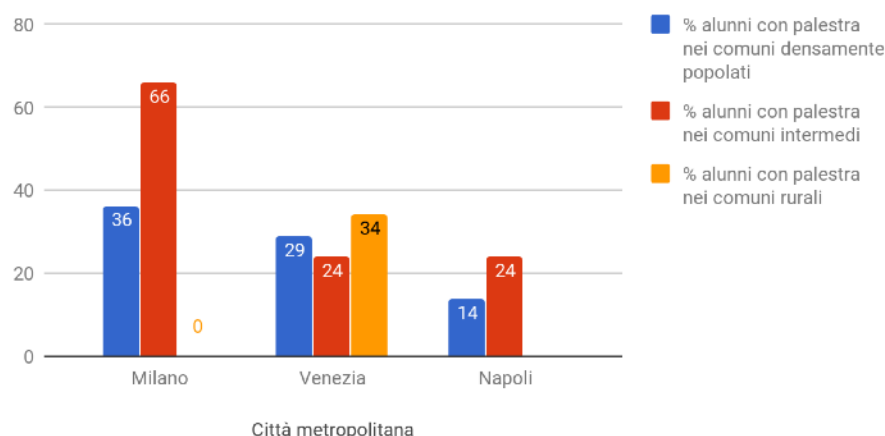


Fig. 4.8 - Presenza di palestre nei 15 comuni urbanizzati con pi  abitanti sopra i 6 anni

La distribuzione delle palestre appare pi  equilibrata nella citt  metropolitana di Venezia. Rispetto al dato del capoluogo (29%) quello dei comuni di media densit    inferiore di cinque punti percentuale (24%), e superiore di altrettanti nei comuni rurali (34%). Per quanto riguarda l'area della vecchia provincia di Venezia, quindi, sono proprio i comuni a bassa densit  abitativa a registrare la percentuale pi  alta di alunni con palestra. Con due cautele da precisare: 1) gli alunni nei comuni rurali della citt  metropolitana di Venezia sono poco meno di 7.000, a fronte di oltre 80mila che frequentano le scuole nel capoluogo e negli altri comuni; 2) anche nei comuni rurali, gli alunni che frequentano scuole con palestra sono circa un terzo del totale, cio  quasi venti punti al di sotto della media nazionale.

Nel caso della citt  metropolitana di Napoli sono presenti unicamente comuni densamente e mediamente popolati. Nei primi il dato aumenta significativamente rispetto al capoluogo (14%, quasi 4 punti percentuali al di sopra della sola Napoli). Nei secondi la quota di alunni che frequentano scuole con palestra sale fino al 24%, comunque ancora al di sotto di quasi 30 punti rispetto alla media nazionale.

In conclusione, Piemonte, Friuli e Toscana sono le regioni con la pi  alta percentuale di alunni che frequentano scuole dove   presente almeno una palestra. Questo dato si riflette nelle performance dei singoli comuni, a partire dalle citt  maggiori. Nei comuni di Torino, Firenze e Prato, ad esempio, la quota supera anche largamente l'80%. Nel caso del Piemonte, la presenza   significativamente

alta non solo nel capoluogo, ma anche nei comuni montani intorno ad esso, dove la percentuale raggiunge il 61%.

Oltre a questi casi, emergono singole situazioni con maggiore copertura anche in contesti diversi da quelli citati, in particolare nel mezzogiorno. Il comune di Bari   secondo solo a Torino tra le maggiori citt  urbanizzate, e lo stesso vale per i comuni montani della provincia di Potenza.

Parallelamente, gi  dall'analisi a livello regionale emergono 4 regioni con una percentuale inferiore rispetto alla media nazionale: due del Nord (Lombardia e Veneto) e due del Sud (Campania e Calabria). Per quanto riguarda la Calabria,   stato osservato come la presenza di palestre scolastiche vari anche molto tra le singole citt . Tra le 6 con il maggior numero di minori residenti sopra i 6 anni, Cosenza presenta una percentuale del 73%, distanziando molto le altre, tutte al di sotto del 20%. Ma il dato della citt  di Cosenza, oltre ad essere anomalo rispetto agli altri capoluoghi provinciali,   in controtendenza anche rispetto ai comuni montani della stessa provincia.

Per quanto riguarda Veneto, Lombardia e Campania, i rispettivi capoluoghi sembrano trainare il dato dell'intera regione. Tra i comuni pi  urbanizzati, Milano, Venezia e Napoli sono infatti agli ultimi posti per quota di alunni che frequentano scuole con palestra. I comuni appartenenti alle rispettive citt  metropolitane presentano in alcuni casi quote pi  alte del capoluogo, ma comunque largamente inferiori alla media nazionale (con l'eccezione dei comuni mediamente urbanizzati del milanese). In Lombardia, in Veneto e in Campania, la percentuale di alunni che frequentano scuole con palestra   inferiore alla media anche nei comuni montani delle province di Belluno, Sondrio, Bergamo e Salerno. Questi territori montani, insieme a quelli gi  citati limitrofi a Cosenza, occupano gli ultimi posti del cluster comprendente le aree montane con oltre 20mila residenti di et  compresa tra 6 e 17 anni. Per quanto riguarda la Campania, merita un approfondimento specifico la citt  metropolitana di Napoli. Il capoluogo  , tra le citt  con il maggior numero di bambini e ragazzi tra 6 e 17 anni, quello con la minor percentuale di alunni che frequentano scuole con palestra (poco pi  del 10%). Questo dato   poco superiore nel resto della citt  metropolitana: anche nei comuni a media urbanizzazione intorno a Napoli la quota comunque non raggiunge un quarto degli alunni.

Sicurezza e raggiungibilit  delle scuole

Quadro generale

Sono 6,7 milioni gli alunni nelle scuole statali italiane, dalla primaria alle superiori. Per molti di essi, e specialmente per quelli provenienti da contesti a maggior rischio sociale, la scuola costituisce l'istituzione fondamentale nel contrasto alla povert  educativa, nonch  per lo sviluppo delle proprie capacit  cognitive e relazionali. Una caratteristica chiave nella concreta fruizione del sistema scolastico   la raggiungibilit  e la sicurezza delle scuole, oggetto di questa parte del report. Per analizzare questo aspetto,   possibile utilizzare i dataset rilasciati dal Miur (anno scolastico 2015/16) tenendo presenti alcuni caveat.

I dataset del Miur, correttamente, distinguono tra scuole e edifici scolastici: una stessa scuola pu  essere dislocata in pi  edifici, come un unico edificio scolastico pu  ospitare scuole diverse. Ma mentre le caratteristiche relative alla sicurezza e alla raggiungibilit  della scuola si riferiscono al singolo edificio, il numero di alunni   associato solo alla scuola (prescindendo completamente dagli edifici). Da qui l'impossibilit  di associare gli alunni al singolo edificio, e quindi di definire con precisione quanti alunni siano ospitati in edifici scolastici in base alle caratteristiche di raggiungibilit  e di sicurezza. Questa premessa   fondamentale nel leggere e interpretare i dati rielaborati dalle banche dati del Miur: non abbiamo a disposizione il dato su quanti alunni si trovino in edifici progettati con criteri antisismici, ma possiamo dire quanti alunni di un determinato comune frequentino scuole dove almeno un edificio   progettato con criteri antisismici. Nei casi in cui la scuola   ospitata in un singolo edificio ovviamente l'informazione coincide. La stessa considerazione vale per le variabili relative alla raggiungibilit  degli edifici scolastici. Con queste premesse, possiamo analizzare i dati estratti e sistematizzati a partire dai dataset Miur.

Il rischio sismico delle scuole

Uno dei primi elementi per valutare la sicurezza potenziale delle scuole   classificare se si trovino in zone a rischio sismico o meno. I dati rilasciati dal Ministero dell'istruzione forniscono questa informazione sulla base del grado di sismicit  della zona in cui l'edificio si trova. Questa classificazione segue i criteri stabiliti dalla normativa sulle costruzioni in zone sismiche (cfr. legge

64/1974; decreto ministeriale 24 gennaio 1986; d.m. 16 gennaio 1996) e prevede 4 gradi di sismicit :

- s = 0: zona non classificata a rischio;
- s = 6: zona bassa sismicit ;
- s = 9: zona medio-alta sismicit ;
- s = 12: zona elevata sismicit .

In alcuni casi (1% delle scuole) il rischio sismico della zona risulta non comunicato nel database. A partire da questa classificazione, siamo in grado di stabilire in quali territori le scuole si trovino in aree sottoposte a qualche rischio sismico (uguale o maggiore a s = 6).

La figura 5.1 mostra questa elaborazione aggregata a livello regionale. Dai dati Miur emerge come la totalit  delle scuole di Basilicata, Umbria, Abruzzo, Molise e Marche si trovi in zone con grado di sismicit  pari a s = 6 o superiore.

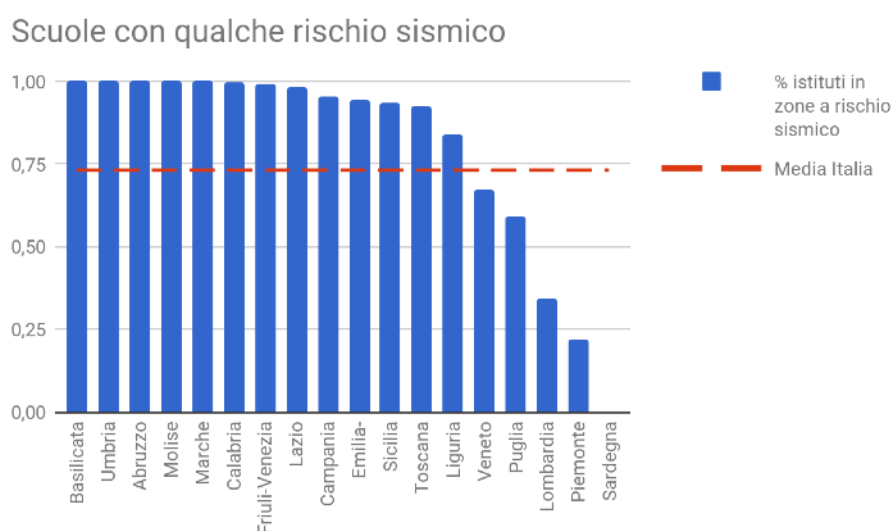


Fig. 5.1 - Scuole collocate in zone con grado di sismicit  pari a s=6 o superiore (a.s. 2015/16)

A livello nazionale circa il 73% degli istituti si trova in zone con qualche rischio sismico; si collocano al di sotto di tale media Veneto, Puglia, Lombardia, Piemonte e Sardegna. Una volta mappata la potenzialit  del rischio sismico,   utile verificare - soprattutto nelle aree appena individuate come a maggior rischio potenziale - il livello di protezione garantito agli alunni che frequentano quelle scuole.

Da questo punto di vista, l'indicatore che maggiormente riesce a fornire informazioni attendibili sulla sicurezza di un edificio in caso di terremoti o altri eventi analoghi   quello della vulnerabilit  sismica. Per vulnerabilit  sismica di un edificio si intende, come riportato sul sito del dipartimento della protezione civile, la "propensione di una struttura a subire un danno di un determinato livello, a fronte di un evento sismico di una data intensit ". Questo dato   quello pi  attendibile per indicare se il singolo edificio scolastico sia un luogo sicuro per gli studenti presenti in caso di un sisma. Purtroppo questo dato non   attualmente disponibile, in quanto richiede valutazioni ex ante attraverso indagini complesse. Una prima, parziale, mappatura della vulnerabilit  sismica degli edifici scolastici   stata avviata con il decreto legge 8/2017, che all'articolo 20-bis dispone "interventi urgenti per le verifiche di vulnerabilit  sismica degli edifici scolastici" nelle zone a maggior rischio sismico, in particolare nelle regioni colpite dagli eventi sismici del biennio 2016-17.

Questa mappatura non   attualmente disponibile (i dati Miur sono relativi all'anno scolastico 2015/16) e, anche laddove fosse resa pubblica in futuro, non riguarder  che una minoranza di comuni, perlomeno nel breve periodo. Perci    necessario ricorrere ai dati che al momento possono indicare con minore approssimazione lo stato di sicurezza degli edifici scolastici, ovvero quanti alunni frequentano scuole i cui edifici sono progettati con criteri antisismici. Con una cautela, dichiarata dallo stesso Miur: la banca dati, aggiornata al 2015/2016, non integra gli interventi pi  recenti in materia di sicurezza, finanziati attraverso i bandi della "Buona scuola - edilizia scolastica".

Nella figura 5.2,   presentato un focus sulle cinque regioni in cui tutti gli edifici sono collocati in zone con qualche rischio sismico. Di queste,   indicato un confronto tra la percentuale di alunni in scuole classificate come a rischio sismico elevato ($s = 12$) e la percentuale di alunni che frequentano istituti in cui almeno un edificio   progettato con criteri antisismici.

Alunni in scuole antisismiche e alunni in scuole ad elevato rischio sismico

Nelle regioni dove tutte le scuole presentano qualche rischio sismico

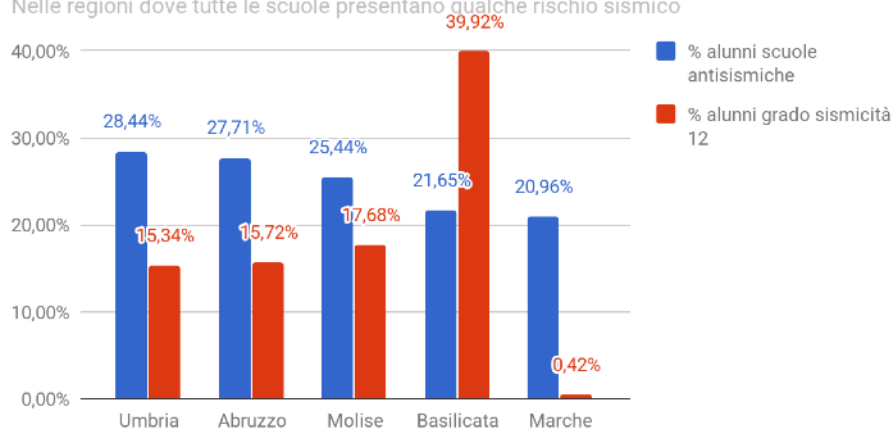


Fig. 5.2 - Confronto tra alunni in zone a rischio sismico e alunni in scuole antisismiche

Tranne in Basilicata, in tutte le regioni la quota di alunni in scuole con almeno un edificio antisismico supera quella degli alunni in zone a rischio sismico elevato. Ci  particolarmente vero per le Marche, dove meno dell'1% degli alunni frequenta istituti con elevato grado di sismicit  (il 93% si trova comunque in zone a grado di sismicit  medio-alto).

Sulla base dei dati a disposizione la situazione della Basilicata appare come quella che presenta il pi  alto numero di alunni in zone ad elevato grado di sismicit  rispetto a quelli in scuole antisismiche. Questo dato pu  essere approfondito in chiave locale, rispetto ai singoli comuni. Nella figura 5.3 sono stati selezionati i 10 comuni lucani con il pi  alto numero di minori residenti sopra i 6 anni. Distinguendo in base alla zona sismica (linee verdi, arancioni e rosse), gli alunni di Potenza, Rionero in Vulture e Melfi frequentano scuole in zone ad elevata sismicit . Tra questi 3 comuni, a Melfi risulta la quota pi  alta (quasi il 60%) di alunni che frequentano scuole dove almeno un edificio   progettato con criteri antisismici. Al contrario a Rionero in Vulture non risultano alunni che frequentano scuole antisismiche. Tra i comuni a sismicit  medio-alta (righe arancioni), solo a Lavello, Venosa e Lauria compaiono alunni che frequentano istituti conformi alle norme antisismiche, con quote diverse. Si tratta del 34% a Lavello, 23% a Venosa e del 4% circa a Lauria. A Matera, dove le scuole presentano un grado di sismicit  basso (linea verde), non risultano edifici antisismici, n  di conseguenza alunni che le frequentano.

Confronto tra sismicit  e progettazione antisismica

Nei 10 comuni della Basilicata con maggior numero di minori sopra i 6 anni

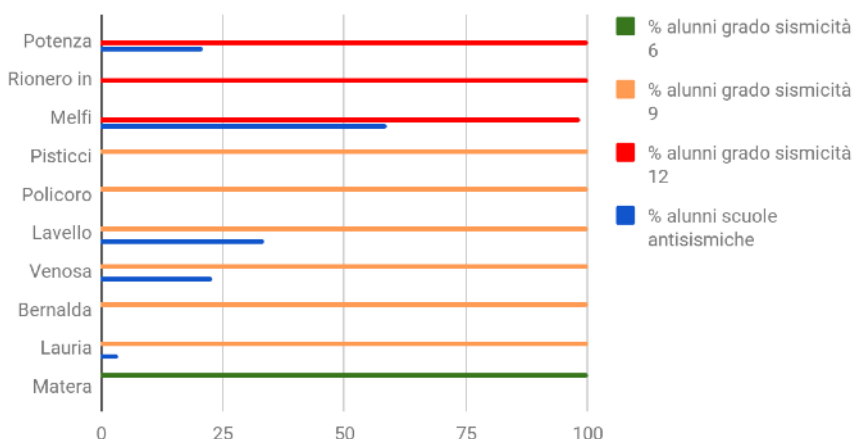


Fig. 5.3 - Rischio sismico nei 10 comuni della Basilicata con pi  minori residenti sopra i 6 anni

Questo primo quadro sui maggiori comuni lucani permette di identificare alcune situazioni di specifico interesse, in particolare nelle realt  dove la carenza di strutture antisismiche sembra essere associata a un grado di sismicit  elevato. Ovviamente questi dati non devono indurre in considerazioni fuorvianti, in quanto il dato chiave per valutare il rischio sismico di un edificio scolastico resta quello sulla vulnerabilit  sismica dell'edificio stesso, attualmente non disponibile. Inoltre i dati Miur non sono ancora stati aggiornati con gli interventi effettuati pi  di recente.

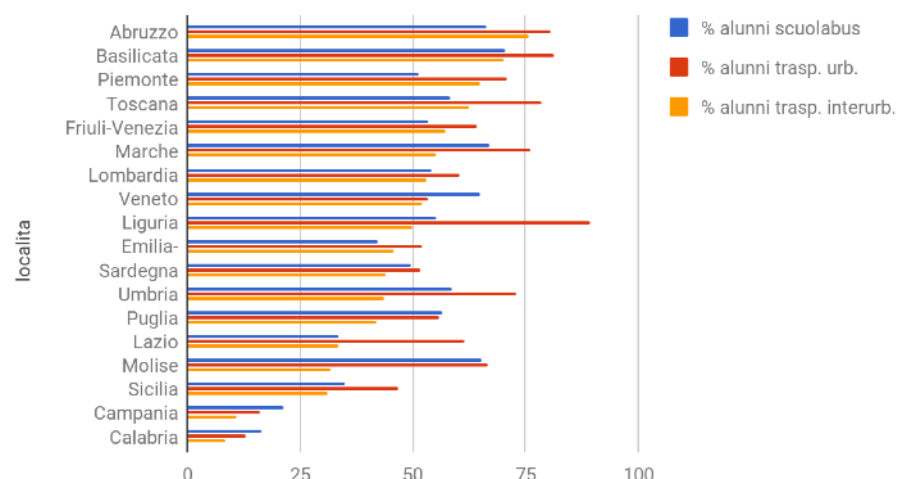
La raggiungibilit  delle scuole

Nella figura 5.4 sono presentate le percentuali di alunni (dai 6 anni in su) che possono raggiungere la scuola con i mezzi di trasporto pubblici o lo scuolabus. Leggendo i dati emergono alcune considerazioni. Per quanto riguarda il trasporto con scuolabus, le regioni dove gli istituti presentano la maggiore raggiungibilit  per gli studenti sono la Basilicata, le Marche e l'Abruzzo, mentre agli ultimi posti troviamo Lazio, Campania e Calabria. Rispetto al trasporto pubblico urbano, le regioni dove le scuole sono maggiormente raggiungibili da parte degli alunni Liguria, Basilicata e Abruzzo; con Sicilia, Campania e Calabria in fondo alla classifica. In fatto di trasporto pubblico interurbano, si trovano ai vertici per raggiungibilit  le scuole abruzzesi, quelle della Basilicata e quelle del Piemonte, mentre agli ultimi posti troviamo Sicilia, Campania e Calabria.

Da questo quadro introduttivo emergono delle ricorrenze nette. In tutte le classifiche per raggiungibilit , a prescindere dal mezzo di trasporto pubblico scelto, Basilicata e Abruzzo

compaiono sempre ai vertici. In entrambe le regioni, oltre il 70% degli alunni possono raggiungere la propria scuola con il trasporto interurbano, e oltre l'80% con i mezzi pubblici urbani.

Raggiungibilit  delle scuole per regione



Parallelamente, Campania e Calabria risultano agli ultimi posti in tutte le classifiche di raggiungibilit . Gli alunni che possono raggiungere il proprio istituto con trasporto urbano sono il 16% in Campania e il 13% in Calabria; quelli che possono arrivare alla scuola con trasporto interurbano sono il 10,8% in Campania e l'8,6% in Calabria.

Perci  in queste aree del paese   possibile che sia potenzialmente pi  difficile per gli alunni rinunciare al mezzo privato (e quindi anche all'accompagnamento da parte dei genitori) per raggiungere la propria scuola.

Restando nelle due regioni,   possibile verificare la raggiungibilit  delle scuole nelle singole province campane e calabre (fig 5.5). Il primo elemento che emerge   che tutte le province e citt  metropolitane delle due regioni presentano una minore raggiungibilit  rispetto alla media italiana, e questo vale rispetto a tutte e tre le modalit  di trasporto selezionate. Mentre Benevento prevale nel trasporto interurbano (21% degli alunni che possono raggiungere le scuole della provincia con questa modalit ), Avellino ha le percentuali pi  alte per raggiungibilit  con scuolabus (42%) e trasporto pubblico urbano (32%). Al contrario, Crotone   ultima nella raggiungibilit  sia con trasporto pubblico urbano che interurbano; ed   penultima nella raggiungibilit  attraverso scuolabus, seguita da Vibo Valentia.

Raggiungibilit  delle scuole in Campania e Calabria

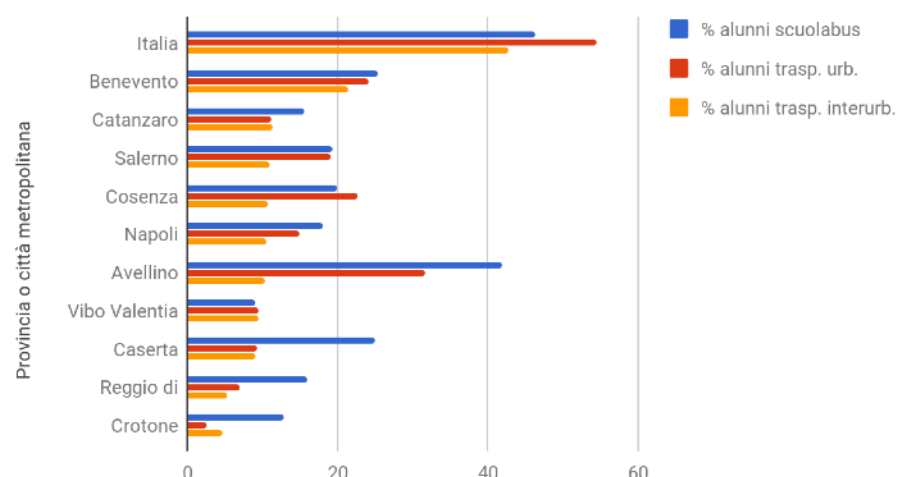


Fig. 5.5 - Raggiungibilit  delle scuole nelle province di Campania e Calabria

Un ulteriore elemento di interesse   se la scarsa raggiungibilit  (in particolare attraverso mezzi di trasporto interurbano) sia collegata ad un minor afflusso di alunni dai comuni limitrofi verso le scuole del capoluogo di provincia. Quest'ultima informazione (come gi  fatto nell'analisi della figura 4.3) pu  essere stimata mettendo in rapporto la differenza tra alunni nelle scuole del comune e i minori sopra i 6 anni residenti nel comune stesso.

Nella figura 5.6 sono presentati questi dati per i capoluoghi delle province calabresi e campane gi  analizzate. Tra i comuni selezionati, sono 5 quelli dove gli alunni presenti nelle scuole eccedono di oltre il 50% i minori sopra i 6 anni residenti nel comune: Avellino (130%), Vibo Valentia (120%), Cosenza (104%), Benevento (82%) e Salerno (63%). Con l'esclusione di Avellino, queste citt  sono anche ai primi 5 posti per raggiungibilit  delle scuole con trasporti interurbani.

Contemporaneamente, le quattro citt  dove   pi  basso il numero di studenti rispetto ai residenti sono in tre casi anche tra le meno raggiungibili. Si tratta di Crotone (0% di alunni che possono raggiungere le scuole con il trasporto interurbano), Reggio Calabria (0,38%) e Napoli (8%).

Confronto tra raggiungibilit  scuole e rapporto alunni/residenti

Capoluoghi della Campania e della Calabria

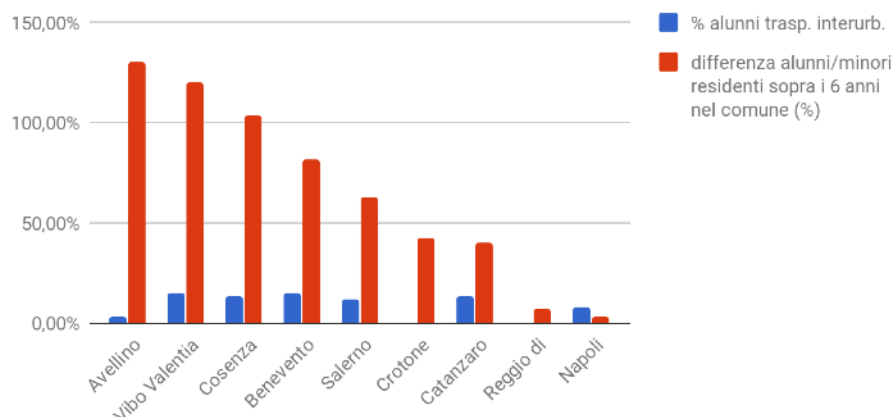


Fig. 5.6 - Confronto tra raggiungibilit  delle scuole e rapporto alunni/residenti nei capoluoghi campani e calabresi

Il basso dato registrato da Napoli e Catania pu  essere spiegato anche con il fatto che si tratta dei comuni in cui risiede il maggior numero di minori tra quelli considerati, che quindi devono essere accolti in maggior misura nelle scuole cittadine. Anche per questa ragione nei due capoluoghi di citt  metropolitana presi in considerazione, la raggiungibilit  con trasporto urbano prevale su quella con il trasporto interurbano. Un fenomeno che in misura diversa riguarda anche altre aree del paese, e chiama in causa la distinzione tra aree urbanizzate e comuni rurali.

Raggiungibilit  e grado di urbanizzazione

Come prevedibile, il grado di urbanizzazione   una variabile chiave nel determinare la maggiore o minore raggiungibilit  delle scuole da parte degli alunni attraverso i mezzi pubblici, in particolare con il trasporto urbano e interurbano. Tale dinamica   facilmente ravvisabile nella figura 5.7.

  soprattutto nei comuni maggiormente urbanizzati (cio  nelle grandi citt  e nelle circostanti aree ad alta densit  abitativa) che prevale la raggiungibilit  attraverso il trasporto urbano. Il 64% degli studenti che frequentano gli istituti nei comuni densamente popolati pu  raggiungere la scuola attraverso questa modalit , mentre solo poco pi  di un terzo (il 35%) pu  avvalersi di forme di trasporto interurbano.

Nei comuni intermedi, generalmente comprendenti parte degli hinterland e delle aree a minor densit  abitativa limitrofe ai centri urbanizzati, la quota di alunni che possono raggiungere la

scuola con il trasporto pubblico urbano   quasi equivalente a quella del trasporto interurbano. La prima prevale sulla seconda di appena 4 punti percentuali.

Raggiungibilit  delle scuole

Rispetto al grado di urbanizzazione del comune

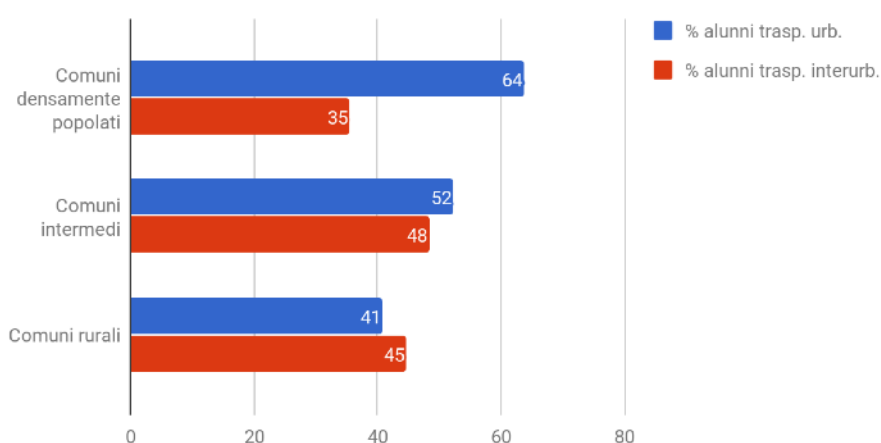


Fig. 5.7 - Raggiungibilit  delle scuole rispetto al grado di urbanizzazione del comune

A differenza delle fasce appena passate in rassegna, i comuni rurali (cio  le aree a bassa densit  abitativa) sono le uniche realt  dove la percentuale di alunni che possono raggiungere la scuola con il trasporto interurbano prevale sull'urbano, con una differenza di 4 punti percentuali in favore del primo.

Concludendo, i dati del Miur consentono - con tutte le cautele e i limiti segnalati nel corso del report - di evidenziare alcune specifiche situazioni di criticit  potenziale delle scuole italiane, tanto in termini di rischio sismico, quanto di raggiungibilit  degli istituti.

Dal punto di vista del rischio sismico e della sua prevenzione attraverso edifici con progettazione antisismica,   stato evidenziata una maggiore potenziale criticit  per cinque regioni (Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata e Marche), cio  quelle in cui tutti gli istituti si trovano in zone che presentano un qualche rischio sismico. Tra queste,   stata attenzionata in particolare la Basilicata, che risulta essere l'unica in cui la percentuale di alunni che frequentano scuole ad elevato rischio sismico   superiore (quasi del doppio) alla percentuale di alunni che frequentano scuole antisismiche. Trattandosi di dati relativi all'anno scolastico 2015/16 le singole situazioni comunali dovranno essere aggiornate e verificate, ma questo set di dati gi  consente di individuare i focus su cui orientare la ricerca nel corso dell'osservatorio.

Allo stesso modo,   possibile evidenziare alcuni elementi rispetto alla raggiungibilit  degli istituti da parte degli alunni, che dai dati Miur risulta maggiormente carente in Calabria e Campania. Per questa ragione l'analisi   stata circoscritta alle due regioni meridionali, in particolare alle singole province e ai suoi capoluoghi. Il quadro che emerge una scarsa raggiungibilit  delle scuole attraverso i mezzi pubblici urbani e interurbani, soprattutto per la provincia calabrese di Crotone. I dati sui capoluoghi confermano tale tendenza. Reggio Calabria, Napoli e Crotone associano due caratteristiche, bassa raggiungibilit  e anche basso numero di alunni che frequentano le scuole cittadine in rapporto ai minori residenti, segnale che pu  indicare una potenziale difficolt  per gli studenti dei comuni vicini di raggiungere le scuole del capoluogo.

Conclusioni

Gi  da una ricognizione demografica   emerso come alcuni territori presentino una maggiore domanda potenziale dei servizi analizzati nel corso del report. Per quanto riguarda i servizi per la prima infanzia, si osserva una forte concentrazione di potenziali utenti (bambini tra 0 e 2 anni) in alcune zone del centro-sud. I comuni campani (ma anche laziali e siciliani) tendono a prevalere nelle classifiche per presenza di minori tra 0 e 2 anni a prescindere dalla loro dimensione demografica. Tra le grandi citt  troviamo Palermo, Catania e Napoli; tra quelle di medie dimensioni Acerra, Giugliano in Campania, Afragola. Ma anche alcune realt  del nord sono caratterizzate da una presenza relativamente maggiore di bambini sotto i tre anni: si tratta delle province autonome di Trento e Bolzano, del bergamasco, del bresciano, e dell'area di Reggio Emilia. Al contrario ci sono meno bambini piccoli in certe zone della Sardegna (a partire dai comuni di Cagliari, Iglesias, Carbonia, Oristano), ma anche nel ferrarese, a Trieste e in comuni liguri come quelli delle province di Savona e Imperia.

Rispetto alle altre dimensioni tematiche indagate, i minori potenzialmente coinvolti sono quelli di et  superiore ai 6 anni, in quanto si tratta di servizi particolarmente connessi con la scolarizzazione del minore (le biblioteche, le palestre nelle scuole e la loro raggiungibilit  e sicurezza). Con poche eccezioni, il pattern appena indicato per i bambini con meno di 3 anni descrive anche la presenza di minori tra 6 e 17 anni. Rispetto al tipo di comune preso in considerazione, i giovani (di entrambe le fasce d'et  esaminate) sono pi  numerosi nei comuni pianeggianti e non montani, cos  come in quelli con una densit  abitativa intermedia. I soli minori con pi  di sei anni si concentrano maggiormente nei comuni a basso reddito (i quali tendono a coincidere con quelli del mezzogiorno), mentre la percentuale di bambini sotto i 3 anni appare piuttosto equilibrata rispetto alla fascia di reddito del comune.

Di queste differenze nella distribuzione dei minori abbiamo cercato di tenere conto nella costruzione degli indicatori, laddove il servizio   stato posto in relazione con la sua utenza potenziale, a seconda della specifica fascia di et  cui esso si rivolge. Ci  ha comportato di dover tenere conto dei limiti presenti nell'effettuare alcune analisi, come nel caso delle biblioteche, laddove non era possibile ponderare il dato con la dimensione delle stesse. Ma ha anche permesso di individuare alcune situazioni di maggiore sofferenza potenziale, che qui citiamo brevemente e per cui si rimanda al report. Per gli asili nido, e pi  in generale per le strutture per la prima infanzia,

l'elemento dominante   la carenza del servizio al sud, nelle aree che potenzialmente avrebbero l'utenza pi  ampia. Tali realt  peraltro non sono limitate solo ad alcuni comuni rurali e montani della provincia meridionale, ma coinvolgono gli stessi comuni capoluogo di citt  metropolitana come Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Messina. In queste zone vi   una domanda implicita di servizi forse inespressa, e a cui non corrisponde un'offerta di servizio pubblico adeguata.

Del resto intere aree del mezzogiorno si caratterizzano per forti carenze anche negli altri servizi indagati. A partire dalle scuole: quelle di Calabria e Campania sono, insieme a quelle siciliane, le meno raggiungibili con mezzi pubblici quali scuolabus, trasporto pubblico urbano e interurbano. Le scuole calabresi e campane risultano anche quelle meno attrezzate per lo sport, essendo pi  bassa la percentuale di alunni che frequentano istituti con palestra. Tale carenza peraltro riguarda anche realt  urbanizzate del nord, come le citt  metropolitane di Milano e Venezia. Dal punto di vista della sismicit , l'analisi con i dati resi disponibili dal Miur ha fatto emergere situazioni di potenziale rischio in determinati comuni della Basilicata.

In conclusione, queste tracce costituiscono il primo fronte operativo della ricerca, ma anche e soprattutto il tentativo di delineare un metodo di indagine che potr  essere proseguito con la banca dati costruita durante la fase di start-up della collaborazione. Il lavoro sui dati ha fatto emergere alcuni casi specifici su cui sar  possibile focalizzare ulteriormente l'analisi, sia attraverso i dati a disposizione, sia con quelli che saranno integrati in seguito.